ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	48	25	13	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIII. Mercoledì 12 Giugno 1895 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Mercoledì 12 Giugno 1895 Num. 162

Roma, 11 Giugno 1895

L'impressione prodotta all'estero dal discorso con cui la Corona inaugurò ieri la prima sessione della XIX Legislatura non potrebbe essere migliore. Anche la stampa meno proclive all'equanimità quando si trova di fronte ad uomini e cose d'Italia — abbiamo nominato la stampa francese — rende giustizia alla elevatezza dei sentimenti che hanno ispirato le parole di Re Umberto alla rappresentanza nazionale. Nè vi è da farne le meraviglie. Se anche uomini parlamentari italiani di Opposizione accentuata; se anche giornali italiani, che non sono disposti a concedere tregua al Gabinetto attuale, hanno dovuto riconoscere che di rado parole più elevate sono state usate per esprimere sentimenti più nobili, come era possibile che il discorso non impressionasse favorevolmente la stampa straniera, la quale meno sente le passioni che agitano il mondo parlamentare italiano, e si trova quindi in condizioni migliori per giudicare obbiettivamente?

Qualche giornale francese manifesta il proprio rammarico perchè della festa inaugurale di Magenta nel discorso reale non vi sia stato alcun cenno. Comprendiamo il rammarico, ma anche più ci spieghiamo il silenzio. Nei giorni scorsi era corsa voce che un accenno ci sarebbe stato; ma poi si è pensato, e con ragione, che vi sarebbe stata proporzione fra la causa e l'effetto. Chi è stato presente all'inaugurazione del monumento a Mac-Mahon ha dovuto notare il contrasto fra la franca cordialità dei rappresentanti l'Italia, e la compassata cortesia del generale che parlò in nome della Francia. Non si poteva essere più freddi senza cadere nella scortesia. Ed il *Journal des Débats* medesimo viene a dare implicitamente ragione al riserbo italiano, prendendola col scetticismo che ha impedito potesse la festa di Magenta dare tutto il bene che se ne poteva aspettare.

Ma la questione di ciò che non fu detto nel discorso diventa cosa affatto secondaria di fronte alle recise affermazioni che esso contiene, sia rispetto la pace; sia rispetto all'accordo pieno e completo dell'Italia con la Germania e l'Inghilterra. E l'accordo, specialmente, dell'Inghilterra con l'Italia rileva la stampa francese, attribuendovi l'importanza che realmente ha, di valida garanzia contro pretese dirette a turbare, vuoi in Europa, vuoi in Africa, quello stato di cose che costituisce la migliore garanzia della pace e dei rispettivi diritti.

×

Nella Camera francese si è svolta ieri l'interpellanza del Millerand e del Le Senne sulla politica estera della Repubblica. Come già in Senato, così alla Camera si cominciò a discorrere dell'intervento della Francia nell'estremo Oriente a fianco della Germania per finire coll'invio delle navi francesi alle feste inaugurali di Kiel. Gli interpellanti — e coloro che sono corsi in loro aiuto — come l'ex-ministro degli affari esteri Flourens (che si atteggia, come si sa, a padre adottivo dell'alleanza franco-russa) ed il Goblet — hanno dichiarato che non era punto loro intenzione di dichiarar guerra alla Germania — *embrassons-nous Folleville* — ma il senso dei loro discorsi era evidentemente questo: che aderendo all'invito di Kiel il Ministero aveva compiuto un atto antipolitico ed antipatriottico. Indirettamente, dunque, chiedevano alla Camera di decretare la rivincita, come già sotto la prima Repubblica era stata decretata la vittoria; tanto più che, a detta del Flourens, per questo solo l'accordo con la Russia deve essere stato concluso.

Il ministro degli esteri della Repubblica rispose molto felicemente e con maggiore abilità che in Senato. Colà aveva fatto qualche sacrificio alla rettorica; nella Camera non ne fece alcuno. Fece risuonare alta soltanto la nota della convenienza internazionale, della pace e dei tranquilli progressi della Francia, rivendicando alla politica da esso seguita l'elevatezza e la serietà degli intenti. Ribadì il Ribot gli argomenti dell'Hanotaux, e con un voto di piena fiducia al Ministero — dato con 394 sì e 124 no — la Camera francese affermò la recisa sua volontà di non lasciarsi traviare da sentimentalismi vani, in contrasto con le brame pacifiche di tutta Europa.

Bella giornata quella d'ieri. A poche ore di distanza a Roma ed a Parigi, si inneggiava alla pace, con uguale calore e, lo crediamo, con uguale sincerità. Chi mai lo avrebbe detto, solo l'anno scorso, che alle parole del Re d'Italia salutante l'amico ed alleato di Germania avrebbe fatto eco il franco saluto della Francia a feste inaugurali attestanti i grandi progressi della nazione tedesca!

L'elezione del presidente

Il risultato, malgrado tutte le legismografie, indiscutibile delle elezioni, e la cifra degli intervenuti iersera alla riunione degli amici del Ministero, non potevano lasciare dubbio sull'esito della votazione odierna per la presidenza della Camera.

Tuttavia il rifiuto della candidatura da parte dell'on. Biancheri, le larghe simpatie che su certi banchi della Camera raccoglieva il nome del duca Caetani, e gli attacchi che una stampa senza ritegno aveva subito mosso al nome dell'on. Villa, rendevano dubbiosi i più nel giudizio sulle proporzioni più o meno vistose della maggioranza.

Stamane si discuteva, ed anche si scommetteva — i costumi parlamentari permettono ora anche la scommessa — se l'on. Villa sarebbe passato piuttosto per trenta che per cinquanta voti.

L'annunzio dello scrutinio che gli attribuì duecentosessantotto voti contro centocinquantasei dati all'on. Caetani, è stato quindi una sorpresa per tutti, nella Camera e fuori della Camera.

La maggioranza ha in realtà affermato in questa prima votazione la propria larghezza e la propria compattezza in modo che pareva fino a ieri più desiderabile che possibile.

Tuttavia non pare a noi che alcuno se ne debba oltremisura meravigliare.

Sul nome dell'on. Villa si sono potuto fare delle chiose per la sua qualità di avvocato penale che lo ha condotto da trent'anni in qua al banco della difesa nelle cause criminali le più importanti e clamorose. Ma è chiaro che fino al giorno in cui una nuova incompatibilità parlamentare non venga ad espellere gli avvocati dall'Assemblea legislativa, a nessuno fra essi potrà venire legittimamente rimproverato l'esercizio onesto e corretto dell'ufficio suo.

E l'on. Villa, a cui nulla di meno che corretto, nulla di meno che onesto nel vestire la toga si appuntava, avrebbe a buon diritto potuto confondere i suoi censori, mandandoli a rileggere le eloquenti pagine che sull'*avvocatura* dettava, in tempo non sospetto, un uomo insospettabile: l'on. Zanardelli. Non abbiamo sott'occhio il libro, ma ricordiamo perfettamente che in quei due magistrali discorsi l'on. Zanardelli raggiungeva il sommo della civile eloquenza, laddove dimostrava come gli attacchi e le contumelie agli avvocati, l'ostracismo loro dai pubblici uffici, avessero sempre ed in tutti i paesi camminato di pari passo con la decadenza delle libere istituzioni e i progressi della tirannide.

Assurda quindi, e perciò inefficace, doveva riuscire la violenta campagna, che una opposizione, la quale si professa tanto tenera delle guarentigie costituzionali da farsene ad ogni istante la vendicatrice, aveva intrapreso contro l'*avvocato* Villa.

Nè, per dire la verità vera, era essa stata molto più fortunata nella scelta del proprio candidato. Il duca di Sermoneta è certo un gentiluomo colto e simpatico, una persona seria, e che porta seriamente la corona chiusa dell'alto patrizio romano. Non sappiamo se sia, ma potrebbe anche essere un grande di Spagna. Certamente è, e si dichiara un uomo di principii schiettamente conservatori, e come tale, appena seppe che voleva portarlo alla presidenza della Camera un nucleo composto per due terzi almeno di liberali avanzati e di radicali, egli si affrettò a scrivere al marchese di Rudinì una lettera di cui non si conosce precisamente il tenore, ma che notoriamente contiene la prova ch'egli non accetta l'equivoco, e non muta d'una linea le proprie convinzioni.

Ciò posto, non era egli evidente che la parte liberale e radicale della Opposizione piuttosto che accettarlo di buon grado, subiva il nome del Sermoneta?

E non è egli evidente del pari, che la rampogna fatta dai capi dell'Opposizione stessa a quei pochi che scrissero nelle loro schede il nome di Barbato o s'astennero, andava piuttosto rivolta a coloro che volevano piegare perfino i socialisti ai loro calcoli di tattica parlamentare, e costringerli a dare il voto ad uno dei rappresentanti più autentici dell'aristocrazia latifondiaria?

E ancora — si sapeva da tutti che avversario del Gabinetto in ogni altra cosa, il duca di Sermoneta gli si professava amico o almeno non avverso per una, e che questa una era la politica interna.

Ora, per qual ragione sui banchi della estrema Sinistra, si mena da tanto tempo una campagna feroce contro il Ministero Crispi, se non per la sua politica interna?

Non sono gli stati d'assedio, i tribunali militari, le prigionie prolungate di De Felice, di Barbato e degli altri, gli argomenti coi quali la estrema Sinistra ha chiesto ed ottenuto, dove li ottenne, i suffragi degli elettori?

Or come si afferma tutto questo votando il nome del duca Caetani?

Non insistiamo. La Camera ha votato, e una discussione postuma sui nomi dei candidati potrebbe parere oziosa.

Meglio sarebbe trarre dalla votazione l'oroscopo per l'avvenire. Ma noi schiveremo oggi, anche questa fatica. Di troppi elementi dovremmo tener conto, e troppo fondarci sulle ipotesi. Maggioranza ed Opposizione si sono misurate, in tutte le loro forze, ed è certo che, per lungo tempo, le proporzioni non muteranno. Si può con certezza prevedere che la maggioranza rimarrà salda al suo posto. Ma che cosa farà l'Opposizione? Trarrà dal voto odierno consigli di moderazione o di violenza? Assisteremo noi al rinnovarsi di assalti feroci, e all'abbandono delle posizioni di battaglia già prese?

A questi interrogativi, e a tutte le incognite che essi portano seco, darà risposta il tempo.

Intanto dobbiamo contentarci dell'eloquenza delle cifre odierne le quali auguriamo siano a tutti di monito e di insegnamento. E chiudiamo con le parole che abbiamo udito, a votazione compiuta da un uomo fra i più imparziali e i più autorevoli che seggano alla Camera.

— Non è il trionfo d'un candidato sull'altro che questa votazione deve darci — egli diceva — ma bensì la promessa che potremo fare, tutti, un po' di lavoro tranquillo e fecondo, a pro del paese.

Partenza della squadra francese per Kiel

Il turno di sbarco dei marinai

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 11, ore 4.30 pomerid. — *(Jacopo)*. Oggi alle tre pom. la squadra francese, composta della corazzata *Hoche* e degli incrociatori *Dupuy de Lôme* e *Surcouf*, è salpata da Brest alla volta d'Amburgo diretta a Kiel.

Le bandiere imperiali di cui sono fornite le navi non recano la data del 1870.

Una gran folla assistè alla partenza della squadra.

×

E' stato fissato il turno ufficiale per lo sbarco dei marinai delle squadre che converranno a Kiel; il 17 scenderanno a terra i marinai danesi, inglesi, norvegesi e svedesi; il 18 gli italiani, olandesi, portoghesi, russi; il 19 gli americani, francesi, austriaci, rumeni, spagnoli e turchi.

La discussione per Kiel

ALLA CAMERA FRANCESE

L'annunzio ufficiale della alleanza con la Russia — La vittoria del Ministero — I commenti della stampa.

(Nostra corrispondenza telegrafica)

PARIGI, 11, ore 2 pom. — *(Jacopo.)* La fine della seduta di ieri divenne di importanza capitale per l'annunzio ufficiale, dato per la prima volta dal banco dei ministri, della alleanza franco-russa.

Ecco il resto della seduta che motivò tale dichiarazione.

Flourens, che fu uno degli oratori della giornata, affermò nel suo discorso che la Francia, in compenso dell'appoggio dato alla Russia nell'Estremo Oriente, doveva chiedere dei vantaggi, per esempio l'assicurazione che sarebbe stata sostenuta dalla Russia il giorno in cui la Francia potesse far valere le sue rivendicazioni.

Voleva insomma che l'alleanza da difensiva fosse trasformata in offensiva.

Goblet, nervoso come sempre, fece un discorso molto aggressivo contro il Ministero, sostenendo che l'accordo con la Russia non doveva importare un ravvicinamento con la Germania e che la Francia doveva serbare come pel passato la propria dignità.

Egli poi formulò recisamente la sua domanda.

« Si è pronunciata, dice l'oratore, la parola alleanza; questa alleanza esiste o sarà vera? Se esiste, ditelo francamente. »

Ribot accenna col capo di sì.

« Ebbene, ripiglia Goblet, se avete un trattato pubblicatelo. Ora siamo abbastanza forti per conoscere la verità. Imitate la Germania la quale pubblicò il trattato di alleanza. »

Ribot. Non lo ha mai fatto.

Goblet. Mi pare di ricordare esattamente che la Germania pubblicò all'atto della rinnovazione il trattato di alleanza con l'Italia.

Ribot. No.

Goblet dichiara che le sue parole non significano il desiderio di far la guerra. Egli vuole la pace « ma la pace che ora ci danno i Governi — aggiunge egli — è una pace che annienta la forza di tutti i popoli. »

×

A questo punto interviene nella discussione il presidente del Consiglio.

Ribot dice che dopo le parole dette da Hanotaux il suo intervento nella discussione sarebbe inutile.

Pure egli vuole giustificare anche di più la politica del Gabinetto, collocandosi a un punto di vista superiore alle contese dei partiti, per tutelare soltanto l'interesse del paese.

La politica della Francia non subì alcuna deviazione.

« La questione era — dice egli — se dovevamo prendere parte agli affari dell'estremo Oriente. »

Lanessan. Non diciamo questo!

Ribot. Allora precisate...

Goblet. Dovevate farlo senza dimenticare le altre questioni!

Ribot dice che non conviene fare degli equivoci. Se il Governo si fosse astenuto, l'Opposizione gli avrebbe mosso dei rimproveri anche più gravi.

Il Governo invece ha seguito un pensiero di politica generale conforme alla sicurezza, alla dignità, all'interesse della pace e dell'equilibrio europeo; ha legato gli interessi della Francia a quelli di un'altra nazione.

Questa alleanza fu ratificata, se non dalla Camera, dall'intero paese.

Se nell'interesse dell'Opposizione ci chiedeste di più, noi non vi risponderemo perchè l'interesse del paese domina tutto.

Abbiamo fatto il nostro dovere nel 1891 e continuiamo a farlo senza darci pensiero delle critiche.

Quanto alle parole dette dal deputato Flourens, il presidente del Consiglio risponde che è un singolare patriottismo quello il quale crede impossibile serbare nel cuore tutti i ricordi e tutte le speranze adoperando in pari tempo parole di pace e prestandosi a cortesie che non implicano alcun abbandono.

« Se queste dichiarazioni vi sembrano insufficienti — conchiude il presidente del Consiglio — la Camera ce lo dica chiaramente. »

Ribot, applaudito più volte durante il suo discorso, riceve alla fine una ovazione dalla maggioranza.

×

Il Ministero, avendo respinto l'ordine del giorno puro e semplice e domandando un ordine del giorno di fiducia esplicito, l'ordine del giorno puro e semplice viene respinto con 394 voti contro 120.

Rimangono parecchi ordini del giorno motivati.

Il più reciso è quello di Goblet:

« La Camera decisa, pur mantenendo una politica pacifica, a nulla abbandonare degli interessi e della dignità del paese, passa all'ordine del giorno. »

Viene eliminato, come pure quello di Millerand che ha un'identica intonazione.

Il Governo accetta l'ordine del giorno di Trelat che dice:

« La Camera approva le dichiarazioni del Governo e passa all'ordine del giorno. »

Quest'ordine del giorno è approvato con 363 voti contro 105.

Monsignor Hulst, avendo dichiarato alla tribuna che avrebbe votato a favore di quest'ultimo ordine del giorno, il deputato Baudry d'Asson gli grida:

— Dategli l'assoluzione! Così andremo a Kiel con la benedizione della Chiesa!

Il risultato della discussione era previsto.

L'importanza delle dichiarazioni fatte da Hanotaux è evidente; nondimeno esse non produssero l'emozione che se ne aspettava.

×

Eccovi un rapido riassunto delle impressioni della stampa.

Il *Figaro* dice: « La Francia può ormai dedicarsi a un'opera di pace e di progresso. L'alleanza è fatta. Se la visita a Kiel costrinse il Ministero a dircelo, tanto meglio. »

Il *Siècle*: « Il voto di ieri dimostra non la forza del Governo ma l'importanza degli avversari. »

Il *Journal*: « L'alleanza franco-russa essendo indiscutibile, l'autorità della Francia si afferma ormai come indispensabile all'equilibrio dell'Europa e del mondo! »

Il *Journal des Débats* domanda, non ostante le dichiarazioni dei ministri, se esista un accordo formale con la Russia e se il Governo è autorizzato a pubblicarlo.

Loda però la condotta tenuta dai ministri e il voto della Camera che la ha approvata.

Il *Rappel*: « La seduta di ieri ci ha liberato da un gran dubbio. Ora sappiamo che esiste un trattato di alleanza. »

L'*Evenement*: « La Francia benedirà questa discussione. »

Il *Radical* invece si mostra di contraria opinione.

« Goblet e Flourens — esso dice — tentarono invano di squarciare il vero. Se esiste l'alleanza, dove è il trattato? E se non esiste il trattato, dove è l'alleanza? ».

Inutile aggiungere che la *Petite République* sintetizza la seduta di ieri in un articolo intitolato « Nulla » e l'*Intransigeant* in un altro intitolato « Viva l'imperatore! »

Gli altri giornali di opposizione dicono che, posta la questione in quei termini, non vi poteva essere dubbio sull'esito del voto; ma che il Ministero rimane scosso.

Il *Jour* inneggia all'alleanza con la Russia ormai pubblicamente dichiarata.

Il discorso della Corona commentato all'estero

LONDRA, 11. — I giornali commentano il discorso della Corona italiana.

Lo *Standard* dice che l'Inghilterra rileverà con soddisfazione che la cooperazione sincera che la Gran Brettagna presta all'Italia nel mar Rosso sia stata segnalata nel discorso per indicare il valore delle alleanze formate dall'Italia.

Il *Times* dice che il discorso del Trono è nobile ed importante. Soggiunge che la grande maggioranza, ottenuta nelle elezioni dal Gabinetto presieduto dall'on. Crispi, indica chiaramente che la nazione chiede ciò che, come riconoscono gli stessi suoi nemici, l'on. Crispi so'o può dare. Ma l'on. Crispi abbisogna di tutto l'appoggio del pubblico attivo ed intelligente.

Il *Daily News* dice che l'on. Crispi, ancor più forte di prima, può attendere fiducioso gli attacchi di carattere personale piuttosto che di carattere politico, che gli minaccia l'opposizione.

Soggiunge: « Dobbiamo fare tutti gli sforzi per rendere degna la nostra accoglienza alla flotta italiana. L'Europa sa che la nostra amicizia per l'Italia è una delle cose su cui essa può contare in un mondo sempre mutevole. »

×

VIENNA, 11. — I giornali commentano il discorso della Corona lodandone il contenuto.

La *Neue Freie Presse* dice che la pace con tutte le nazioni, la fedele amicizia con la Germania, che suppone implicitamente il fermo mantenimento della triplice alleanza, ed infine la cordialissima intimità coll'Inghilterra, sono i punti principali della politica italiana, che resta invariata da anni e sopravvive a numerosi Gabinetti. Questa politica fu utile all'Italia ed al mondo. A Vienna ed a Berlino si attende il primo giubileo di Roma italiana colla convinzione che il completamento dell'unità italiana fu un avvenimento favorevole alla pace ed al progresso.

Il *Neues Wiener Tagblatt* dice che, se il Governo italiano riescirà a realizzare tutti i miglioramenti annunziati dal discorso della Corona, avrà reso alla patria un servizio inapprezzabile.

L'*Extrablatt* dice che l'alta soddisfazione che ispira il discorso di Re Umberto proviene non soltanto dalla sua sostanza, ma altresì dall'intonazione e dallo spirito, con cui l'augusta parola tratta i supremi problemi del tempo e della morale. La soddisfazione proviene dal nobile sentimento col quale Re Umberto proclama la libertà, l'umanità e la fratellanza, quali basi della politica di Casa Savoia.

×

BERLINO, 11. — Il *Berliner Tageblatt* commentando il discorso della Corona italiana dice che il passo relativo alle feste di Kiel e la parte che l'Italia prende a tali feste, fanno un grato contrasto coi miserabili cavilli degli *chauvins* francesi.

Gli altri giornali non commentano ancora il discorso di Re Umberto.

×

PARIGI, 11. — Non è venuto fuori ancora alcun commento circa al discorso di Re Umberto.

Tutti i corrispondenti deplorano che il discorso della Corona non contenga un accenno alla cerimonia di Magenta; confessano però che in generale ha prodotto buona impressione.

Il *Gaulois* ed il *Matin* rilevano le dichiarazioni relative all'intimità fra l'Italia e l'Inghilterra.

L'*Estafette* raccomanda alla Camera italiana di meditare il discorso della Corona altrettanto nobile, quanto abile; ed augura che il programma di lavoro tracciato da Re Umberto possa essere realizzato.

Un discorso di Bismarck

IN FAVORE DEGLI AGRARII

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 11, ore 11,10 ant. — *(Hermann).* Il principe Bismarck, dopo la partenza del ministro della guerra Bronsart da Friedrichsruhe, ha ricevuto il Comitato centrale della lega agraria e gli ha tenuto un discorso, che in fatto di severità contro il Governo sorpassa ciò che Bismarck aveva mai detto o fatto dire dopo la sua riconciliazione coll'imperatore.

I conservatori, secondo il principe di Bismarck, devono occuparsi sempre più degli interessi agricoli, e nelle elezioni per il Reichstag dare il voto soltanto a persone che siano interessate alla prosperità agricola.

Biasimò severamente gli elettori che danno il voto a candidati appartenenti all'Amministrazione e disse che i funzionari non aspirano ad altro che a diventare ministri e all'amore della carriera preferiscono gli interessi della patria.

Alludendo evidentemente al generale Caprivi, il quale non appartiene alla classe dei proprietari e una volta disse di se stesso: sono un uomo senza steli e senza spiche, il principe di Bismarck disse: « dobbiamo al grido di guerra: senza steli e senza spiche, opporre il grido di guerra: per gli steli e per le spiche, e combattere coloro che vogliono governarci e non sanno produrre sull'altro che delle leggi. »

Soggiunse che egli quando era deputato aveva manifestato chiaramente le sue idee intorno ai trattati di commercio, ma che allora a Berlino si disse che Bebel e Richter avevano parlato meglio di lui e valevano più di lui.

Quando venne il momento dei brindisi se fu fatto uno all'imperatore come al più grande proprietario della Germania.

Bismarck allora riprese il suo discorso dicendo che sarebbe assai meglio che l'imperatore non avesse alcuna lista civile e che invece gli fossero assegnati dei beni dai cui redditi dovesse trarre quel che gli abbisogna.

Così pure invece di dare degli onorari in contanti ai ministri, si dovrebbero assegnare loro delle terre.

Il discorso di Bismarck fa credere che fra lui e l'imperatore sia nuovamente accaduto qualche cosa che ha molto raffreddato i rapporti fra loro.

Il principe è stato invitato alle feste di Kiel, ma si è scusato dal prendervi parte allegando ragioni di salute.

Scioglimento di una riunione a Vienna

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 11, ore 2 pomer. — *(D. S.)* Iersera la polizia sciolse una tumultuosa riunione di 2000 operai del partito socialista democratico per veementi attacchi contro il Governo e la Camera a proposito della questione della riforma elettorale.

La "Tribuna,, in Africa

Preparativi per la marcia in avanti degli scioani — Ras Mangascià e re Menelik — Guerra difensiva o guerra offensiva? — La situazione dei paesi a noi soggetti. — Una iniziativa del maggiore Ameglio — Una cerimonia mancata ad Adua.

Adua, 20 maggio 1895.

Il servizio d'informazioni si va facendo di giorno in giorno più intenso; gli informatori partono da Adua e da Adigrat, talvolta isolati, più di frequente a coppie, si spargono per il paese a ventaglio, e si spingono ben lontano, fino al Ghedaref da un lato, per riallacciarsi alla rete d'informazioni di Cassala, nell'Amhara, nello Scioa dall'altro, per sorvegliare tutte le mosse degli abissini, e render conto degli umori delle popolazioni e dei capi. E man mano che le informazioni arrivano, e si possono paragonare tra loro e controllare con sicurezza, la situazione si va facendo più precisa e più chiara.

Ormai non si può più dubitare delle intenzioni del negus; una invasione dei nostri territori si sta preparando, e l'esercito invasore — del quale non si può ancora precisare la forza, pur sapendo che non sarà troppo grossa — avanzerà per la strada di Ascianghi.

Questa strada, che corre lungo la dorsale che separa le acque defluenti alla valle nilisca da quelle che scendono verso il Mar Rosso, offre agli scioani due vantaggi: di potere essere corsa da truppe, senza gravi difficoltà, anche durante le pioggie, e di minacciare le poco benevoli popolazioni dancale della costa, concentrate intorno all'amfari d'Aussa, avide di vendetta per le continue angherie e razzie patite dagli abissini.

Questo secondo vantaggio però è di un valore assai relativo; poichè se da un lato è vero che truppe scioane raccolte tra Borumieda ed Ascianghi possono a loro talento o spingersi verso il Tigrè, o precipitarsi dall'altipiano a devastare l'Aussa, è pur vero dall'altra che gli armati di Aussa, ove ben diretti, sono al caso di minacciare seriamente le retrovie ed il fianco destro del corpo scioano che fosse già impegnato, o stesse per impegnarsi con noi.

Nè bisogna dimenticare che alle sorgenti del Golima sono quelle popolazioni Galla sulla cui fedeltà poco poterono sempre contare gl'imperatori d'Etiopia, e sono sotto quel ras Michael che non può ancora aver dimenticato la sua origine mussulmana, e che nutre in ogni modo pericolose ambizioni, e, credo, non difficilmente sfruttabili.

Posto adunque che una guerra v'abbia ad essere, ed una guerra a fondo tra noi e lo Scioa, l'Aussa è un termine del problema che non va trascurato. La missione Persico, di cui tanto si è discorso a sproposito e sui fogli francesi e sui nostri, ha avuto questo risultato importante, di constatare la benevolenza dei dancali e dell'amfari a nostro riguardo, e di rilevare lo spirito di avversione che tra i dancali ed i galla domina contro i capi abissini. Sfruttare questo stato di cose, per mezzo di ufficiali nostri abilmente scelti, ed anche con aiuti di munizioni e di qualche fucile — purchè siano pochini pochini i fucili — sarebbe, a mio avviso, cosa saggia e prudente.

Sulle mosse degli scioani, fino ad oggi questo pare accertato: Volasciun Borru di Socota e ras Oliè hanno battuto il *chitet* e stanno raccogliendo i loro armati, il primo in Sokota stessa e l'altro al campo di Martò, presso Valdia (carta inglese). Questo campo di Martò è ora sotto gli ordini di degiacc Gubra figlio di ras Oliè; chè questi si è recato in Zabul per raccogliere viveri. Ras Mangascià Atichin ha battuto il *chitet* in Ambara-Saint, sua residenza; ras Micael si trova a Dessiè presso Borumieda, Bet-Vodet-Atnepè in Vore Zelu.

Il *chitet* però non trova gente pronta e volonterosa, tantochè qualcuno dei capi ha dovuto ricorrere a misure di rigore per costringere i contadini a presentarsi sotto le armi.

E il malcontento dei contadini trova un riscontro in quello di alcuni capi che come ras Oliè e volsciun Borru, vedono ras Mangascià come il fumo negli occhi.

Degiacc Ghesesè del Semien rimane al suo campo di Enciet-cara e non dà segno di vita, forse perchè destinato a guardare il confine del Takazzè, ed a muovere più tardi, quando gli altri siano penetrati in Tigrè. Intanto non dà prova di molta simpatia per gli scioani, poichè avendogli ras Agos domandato il permesso di passare il Takazzè e di scampare nel Tsellemti, gli ha risposto seccamente di no:

— Se vuoi passare tu, per andare dal negus, vieni e ti farò scortare; ma con armati non ti posso ricevere.

Quanto a negus Menelik si è mosso appena da Addis Abeba per Borumieda, seguito da ras Alula co' suoi tigrini, da ras Derghiè, uno dei designati al comando della spedizione, e da qualche altro capo scioano.

L'esercito nemico è dunque ancora in via di formazione e di concentramento, e queste importanti operazioni procedono impacciate per varie ragioni, precipue delle quali — l'ho già notato e ripetuto altre volte — la poca volonterosità dei capi e dei soldati, le distanze, la stagione che chiama gli uomini ai lavori dei campi, la questione dei viveri.

A questo proposito ras Mangascià ha ricevuto dal negus una lettera recente, nella quale gli si domanda di garantire il vettovagliamento delle truppe scioane.

— Se vi sono viveri in paese, dice Menelik, ti potrò aiutare anche subito; se non ve ne sono a sufficienza, non potrò venire che dopo il Mascal (festa della croce), cioè dopo le pioggie.

Ras Mangascià si è subito dato dattorno per raccogliere questi viveri ed ha fatto un bando in Macallè ed in Abi-Adi, nel quale diceva:

« Non sono solo gl'italiani che comprano buoi, capre, burro e derrate, e pagano. Se voi porterete tutte queste cose a me, anche io le pagherò a contanti. »

Malgrado queste promesse la fiducia, nei contadini, non si deve essere risvegliata poichè con un decreto successivo il ras proibisce il trasporto di viveri in Adigrat ed in Adua, e minaccia coloro che vendono agli italiani.

Aggiunge che i paesani non si debbono impensierire dell'imminente arrivo degli scioani, perchè egli sarà loro guida nel paese, e non tollererà che si faccia danno a nessuno. Re Menelick è un gran re, e tutto quanto servirà alle sue truppe verrà largamente pagato.

Ciò nullameno il paese rimane freddo, anzi ostile, davanti a questo annunciato intervento. Ed il ras non pare contento nè dell'opinione del paese, nè delle promesse scioane. Ormai può credere che aiuti gli vengano, ma non li crede di gran momento, e li sa condotti da uomini che tutto desiderano fuor di rifargli una solida posizione.

Però appena ricevuta la lettera di re Menelick ha subito spedito Tesfai Antalo, uomo di gran valore e di consiglio, nemico di Alula, ed amico di Menelick e ben veduto a corte, affinchè persuada Menelick stesso a spingere avanti la spedizione, e a darle una conveniente forza e importanza.

D'altra parte o per tema di non riuscita della missione, o per guadagnare tempo, ha incaricato e ras Agos e degiacc Desta (quello che ci consegnò l'amba Salama) di tastare il terreno per la pace. I due hanno scritto subito al maggiore Ameglio e l'ultimo anche al colonnello Pianavia, ma mi pare che la risposta del governatore non potrà essere diversa da questa: — Io più di voi desidero la pace, che non ruppi per primo; anzi combattei per la pace. Se ras Mangascià la desidera al par di me, e sinceramente, mi dia certe garanzie di questo suo desiderio e della sua sincerità.

Poichè lo credo fermamente che noi siamo giunti a questo; che una pace seria non sarà possibile nè con ras Mangascià nè col negus, se anche a quest'ultimo non avremo provato la nostra superiorità in campo e l'inutilità delle sue fornicazioni con gli scienziati ed i commercianti europei. Allora soltanto il generale Baratieri potrà, novello Augusto, chiudere nella colonia il tempio di Giano.

E considerando qual genere di guerra ci possa convenire, mi sono convinto che anche qui come dovunque la guerra offensiva, spinta a fondo, sarebbe da preferirsi.

Una iniziativa pronta e risoluta, ben preparata salverebbe il paese nostro e alleato dalle scorrerie nemiche, ci permetterebbe di usufruirne le risorse, ci manterrebbe fedeli i capi testè sottomessi, aumenterebbe senza gran spesa le nostre forze di quattro o cinquemila alleati che sarebbero sottratti al nemico, deciderebbe in pochi mesi la contesa, con economia grande di tempo, ma più di denaro, ci toglierebbe alla dura necessità di una continua vigilia sull'armi, e colla pace, ricondurrebbe la mente di tutti ed i mezzi disponibili all'opera necessaria dell'organizzazione del paese e della sua colonizzazione.

Ma forse la spesa che bisognerebbe affrontare di un colpo si vorrà diluirla, e allora ci dovremo adattare ad una guerra difensiva, aspettando il nemico nel paese per cercare di coglierlo al momento opportuno e batterlo. Io dubito della bontà di questo progetto anche dal lato finanziario. A parte che la guerra viene abbandonata ai capricci dei nostri nemici, che possono farla durare indefinitamente, noi lasciando scoperto il paese, non potremmo più sul serio contare nè sui capi indigeni, e forse neppure sul concorso dell'Aussa. I capi indigeni o li avremo contro o in osservazione, o tepidi amici, e tutto l'attuale lavoro per l'assimilazione di questi capi e per l'organizzazione del paese si ridurrebbe a cosa effimera e formale destinata a cadere al primo dubbio sul conto nostro, o a rimanere per aria fino all'esito della battaglia.

A questo punto, sebbene mi riesca noiosa cosa, mi tocca ritornare sull'occupazione di Adua, e sul modo di questa occupazione.

E' certo che ridotti ad una guerra di difesa, Adua acquista maggiore importanza che non avrebbe se noi portassimo la guerra nei pressi di Antalo. Ma questa importanza la manterrà solo a patto che sia fortificata e munizionata, che abbia cioè quanto occorre per integrare la preparazione politica che il maggiore Ameglio e il tenente Melazzani conducono con tanta attività e sagacia. Data questa base gli alleati nuovi terranno fermo e molte cose si potranno fare, come ho accennato in altre mie lettere. Ma se manca la base, tutto ci precipiterà intorno, noi saremo ridotti alle pure nostre forze, e un solo battaglione mobile in Adua non potrà darci che debole aiuto, ed avrà un limitatissimo raggio di influenza e d'azione, e ci troveremo costretti un bel giorno a ritirarlo con quanto danno materiale e morale da non potersi ora dire nè prevedere.

Ora, siccome il fortificare Fremona non costa molto e si può fare in tempo breve, a me pare che sia conveniente pensarvi subito, e trasformare meditatamente il nostro attuale accampamento, in modo da conferirgli almeno le principali delle condizioni richieste perchè la linea di operazione Asmara-Adi-Ugri-Adua divenga possibile.

Scusi il lettore la mia insistenza, ma in coscienza, la ritengo utile e necessaria.

×

Per telegrafo, vi ho data la situazione anche dei paesi a noi più vicini, di quelli sui quali ras Mangascià dal suo mobilissimo campo di Macallè dovrebbe far maggiormente sentire il peso della sua influenza. Sintomi da tenersi in conto, per un retto giudizio, sono tra gli altri la sottomissione di varii capi del Tembien e dell'Avergalè, e la resistenza che oppongono al ras quei capi che essendo più prossimi alle frontiere del Lasta e dello Scioa non possono ricorrere a noi. I capi di Flos Tesamma Ghermai, Andergacciò, Embaje e Lemma Vociafò, riunitisi in Samri, a robbere deciso di non tener conto delle chiamate del ras, e giurato di resistergli colle armi, ove si argomentasse di ridurli a forza. Questo prova che anche da quella parte il terreno si troverebbe ben preparato per una guerra offensiva.

Dalla parte del Tembien, degiacc Tesfai Derrò, uomo importante per la stretta parentela di sangue che lo legava a negus Johannes, e degiacc Marid hanno fatto tra loro lo stesso giuramento ed hanno, per lettera e per ambasciata, fatto adesione a noi.

Ora degiacc Marid aveva ricevuto in consegna da ras Mangascià due importanti prigionieri di stato, che sono degiacc Tedla Abagoben, figlio di ras Areia e fratello di degiacc Debeb, ucciso questi per ordine di ras Mangascià stesso, e Balgadà Ascafà di Derat, al quale il ras ha, se non erro, fatto uccidere il padre. Questi due sono dunque nemici giurati suoi ed hanno seguito nel loco paesi.

Non appena il ras ebbe sentore della defezione di degiacc Marid, mandò a lui per ricondurlo all'obbedienza, e per ottenere la riconsegna dei prigionieri. Degiacc Marid rifiutò, e ras Mangascià gli spedì contro degiacc Abai, degiacc Tesamma Scerif, degiacc Tecla Aimanot, già fitaurari di ras Alula e marito di una figlia, e giasmacc Tedla. Poi mosse egli stesso il campo da Cottà, per costringere i due ribelli, riunitisi nel Zagerà, oltre Cacciamò, alla resa.

Degiacc Tesfai Derrò, e degiacc Marid, mandarono subito messi al maggiore Ameglio per aiuti immediati, ed il maggiore Ameglio, visto che non v'era tempo da perdere, di sua iniziativa deliberò di mandarli. Uscì pertanto, di pieno mezzogiorno, perchè ras Mangascià ne fosse informato, con tutto il battaglione, con la sezione da montagna, con le bande dello Sarae, e con uomini di degiacc Fanta, di degiacc Abrahà dello Scirè e di altri capi a noi sottomessisi di recente ed offertisi volonterosi, da Adua, e fece due ore di marcia, fin verso Abba-Garima. Quivi giunto formò con due compagnie indigene, capitani Pinelli e Pavesi, e colle bande, una colonna di sei o settecento fucili e la spedì a marcia forzata nel Zazerà, in soccorso dei due capi minacciati. Poi col resto del battaglione e colla sezione rientrò negli accampamenti. La colonna, comandata dal capitano Pinelli, camminò fino a sera e giunse a Mai Cialaque, ripartì a mezzanotte ed era alle nove intorno a Cacciamò: qualche ora più tardi in vista del campo di degiacc Tesfai Dersò. Fermatosi quivi per riposare la sua gente, il capitano Pinelli mandò poi degiacc Fanta e degiacc Abrahà a degiacc Marid, per prevenirlo del soc-

corso e per ottenere la consegna dei prigionieri, consegna che fu di buon grado eseguita.

Durante la sua permanenza al campo di degiac Tesfai Dorso, si è presentato al capitano Pinelli, oltre al degiacc Marid, anche scium Tembien Amarè, figlio di degiacc Garaselfassè, fratello della madre di re Giovanni. E' uomo grande, ed ha molta influenza.

Intanto ras Mangascià, saputa la nostra mossa, arrestava la sua marcia, ed i capi suoi spediti a sottomettere i due ribelli ed a ricuperare i prigionieri si ritiravano.

Ciò saputo il capitano Pinelli ha ripiegato colla sua colonna e coi prigionieri su Adua, dove rientrerà questa sera stessa sul tardi, anzi rientra in questo momento, perchè sento la fantasia dei suoi soldati.

×

Mi si domanderà quale impressione tutto questo minaccio di guerre e d'invasioni, tutto questo andare e venire d'armati — poichè anche il maggiore Toselli si va vedere e sentire dovunque da Adigrat — producano in paese.

Nessuna in Adua, dove ormai si comincia ad avere in noi piena fede: anzi i buoni aduani hanno passato gli ultimi giorni in feste funebri e nuziali — che su per giù si celebrano alla stessa maniera, con grandi banchetti, ai quali corre gente da tutti i villaggi vicini e lontani.

Per il banchetto funerario furono serviti sette buoi, ed innumerevoli *gombò* di *tegg*. Per le nozze della sorella di Alcea Garasellasiè, capo della chiesa del Salvatore che sposava il figlio di belata Tedla sottocapo di Melaca, Brabenat Fessaie, capo della chiesa della Trinità e di Enda Sion, e della figlia di un'altra sorella di Alcea Garasellasiè, che andava sposa ad un diacono della chiesa del Salvatore, si sono uccisi altri cinque buoi, fatti scorrere fiumi di idromele, di cognac e di absinthe, e battuti i *negarit* per tre notti e tre giorni di seguito.

Ho assistito a questa ultima festa, insieme a due amici, i tenenti Sapelli e Caruso, e mi è parsa veramente originale ed interessante.

I due ampi cortili ricoperti di una tettoia di frasche verdeggianti, mi ricordavano una di quelle pittoresche osterie della campagna romana, così allegre le domeniche di ottobre, così poetiche per la vasta distesa di praterie che hanno dinanzi, e per la vista dei colli tusculani ed albani, sui quali i villaggi bianchi bianchi sembrano incastonati come pietre preziose.

Una parte del primo cortile era stata ridotta a cucina e vi lavoravano quindici o venti fantesche dinanzi a dei fuochi immensi, intorno ai quali abbrustolivano interi quarti di bue ed interi montoni; in un altro angolo una fila serrata di *gombò* d'idromele, quaranta, cinquanta... che so io? capaci ognuno di cento litri di liquido; sul dinanzi alcuni amici degli sposi, vestiti delle loro più splendide camicie di raso multicolori, recinti il capo di variopinte bende, si abbandonavano a danze strane e pazze.

Nel secondo cortile erano i capi, melaca Brabenat in mezzo, intorno gli altri; e nel mezzo ancora gruppi di giovani in fantasia, tutti vestiti questi di bianca camicia e di corpetti di raso rosso che li faceva rassomigliare ai nostri devoti del sacramento.

I padri delle spose ci vennero incontro, e noi a nome del governo, li regalammo come è costume, di venticinque talleri da servire per le nuove famiglie; poi ci vennero presentati gli sposi ed i loro amici.

Ci fu assegnato il posto d'onore dal quale potevamo seguire i vari andamenti di quella fantasmagoria.

Alla nostra destra, sopra un desco fatto di canne, e lungo una trentina di metri, enormi cataste di *engerà* e di vivande; in fondo lo stesso aggruppamento di enormi gombò, ma già vuoti; — in mezzo i gruppi dei giovani festanti e danzanti; intorno a noi gli uomini gravi, seduti a terra, e pendenti dalle nostre labbra, dalle quali, da quelle del tenente Sapelli specialmente, scorreva il miele delle parole complimentose tradotte dal mio Gabrè Jesus, e dal più giovane dei figli di Barambaras Caffel ligg Adal, qui rifugiatosi, dopo le disgrazie fraterne, presso la madre che è figlia del celebre ras Voldè Enchiel di Azzega.

Ci è convenuto bere e mangiare e debbo render gran lode alla cucina abissina, variatissima e sana, e solo troppo cosparsa di berberi. Come questi dovevano essere i banchetti degli eroi cantati da Omero.

Dopo è cominciata la cerimonia.

Le spose portate a cavalcioni da due amici degli sposi, sono state introdotte e deposte davanti a noi. Vestivano pantaloncini di raso, ricamati in seta, camicia finissima pure ricamata, ed ampio *burnus* di raso nero a ricami gialli e rossi di seta.

Non abbiamo potuto vederne il volto perchè, appena deposte a terra dal loro cavaliere, vennero ricoperte di ampii sciammi. E sotto lo sciamma, l'amico che l'aveva portata, intratteneva la sposa, ed agitandolo colla mano, cercava di rinfrescarle l'aria d'intorno.

Subito dopo, sotto lo stesso sciamma sono stati introdotti lo sposo ed il prete, e lì, a bassa voce, ha avuto luogo la cerimonia del giuramento. Poi il prete ha messo il mignolo della sposa tra il mignolo dello sposo, ed il matrimonio è stato perfetto.

Allora, ricevuti gli omaggi dei menestrelli, che su rozzi strumenti hanno voluto dire anche le nostre lodi, pagate con dieci talleri, si è fatto largo, e i direttori della festa, colle loro lunghe bacchette, hanno imposto silenzio.

E si è avanzato un tale che ha detto: — Ecco quello che dà alla nuova famiglia il padre dello sposo. Cinquanta talleri, un tappeto, un fucile.

Ed ecco quello che dà il fratello della sposa: Cento talleri, cinque tappeti, cinque fucili, due guanciali, un lavamano.

Ed ecco quello che danno gli amici, ecc., ecc.

Un prete seduto a terra faceva seno dello sciamma, e l'altro, diritto, vi gettava i talleri ad uno ad uno, con un piccolo gesto nervoso, contandoli, e alla fine ripetendo ad alta voce il totale.

Silenzio solenne tutto intorno, rotto solo dalla voce del gridatore, e dal tintinnio argentino dei talleri cadenti nello sciamma.

Così si è fatto per tutte due le coppie; poi gli amici degli sposi si sono di nuovo presi a cavalcione le spose e le hanno portate alle loro nuove case dove la fantasia è continuata tutta notte, e tutto il giorno appresso, e l'altro giorno e l'altra notte ancora.

Solo dopo tre giorni di tali feste, gli sposi sono abbandonati all'intimità del loro amore.

Noi siamo rientrati a Fremona. Era tardi, ed il cielo senza luna. Ma grandi fuochi, i fuochi delle stoppie incendiate per preparare le nuove imminenti semine, ardevano tutto intorno, come enormi bracieri, sulle colline, e rompevano l'oscurità grave che copriva la conca di Adua sulla quale si levava la cupa massa dello Scellodà, come vigile sentinella alla porta del trono dell'Abissinia. Così gl'indigeni amano disegnare la capital del Tigrè. Lontano morivano i rumori delle fantasie, dominate dal monotono e triste suono del *negarit*.

L. Mercatelli.

La riunione della Maggioranza

Benchè, dopo l'esito della votazione odierna, le cose dette nella riunione di iersera abbiano alquanto perduto d'importanza ne diamo qui un resoconto. All'invito esposto nella Camera hanno risposto iersera recandosi alla Consulta i seguenti deputati:

Adamoli — Afan de Rivera — Aguglia — Amadei — Anzani — Aprile.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Barazzuoli — Bastogi — Bentivegna — Bertoldi — Bertolini — Biscaretti — Bogliolo — Borgatta — Boselli — Brena — Broccoli — Brunetti Eugenio — Brunetti Gaetano — Bonedini.

Caffero — Calvanese — Calvi — Cambray-Digny — Camera — Canegallo — Cantalamessa — Capilupi — Capoduro — Capozzi — Carlomagno — Casale — Castorina — Cavagnari — Cerulli — Cerutti — Chiaradia — Chimirri — Chinaglia — Cianciolo — Cibrario — Cimati — Cirmeni — Civelli — Clementini — Clemente — Colajanni Federico — Colleoni — Colombo-Quattrofrati — Colpi — Comandù — Compagna — Coppino — Corsi — Costantini — Costella — Coltafavi — Cremonesi — Crispi — Cucchi — Curioni.

D'Andrea — Danco Edoardo — Danco Giancarlo — Dari — D'Ayala-Valva — De Amicis — De Bellis — De Blasio Luigi — De Blasio Vincenzo — De Gaglia — De Giorgio — Del Balzo — Del Giudice — De Luca Ippolito — De Martino — De Nittis — Dentice di Frasso — De Leo — De Riseis Giuseppe — De Riseis Luigi — De Salvio — Di Broglio — Di Lenna — Di Lorenzo — Di San Donato — Di Sant'Onofrio — Donati.

Elia — Ercole.

Falconi — Farina — Farinet — Fede — Ferracciù — Ferraris Maggiorino — Ferrero di Cambiano — Fiamberti — Figlia — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Flauti — Fortis — Fracassi — Frascara — Frola — Fulci Ludovico — Fulci Nicolò — Fusco Ludovico — Fusinato.

Gaetani di Laurenzana Luigi — Galletti — Galli Roberto — Gamba — Garlanda — Gemma — Gioppi — Giuliani — Grassi-Pasini — Grippo.

Lampiasi — Lanzetti — Lazzaro — Leali — Licata — Lo Re Nicola — Lo Re Francesco — Lovito — Lucca Salvatore — Lucifero — Luzzatti Ippolito.

Macola — Mangani — Marazio — Marescalchi Luigi — Martin — Marzotto — Matteini — Matteucci — Mazzella — Mazzino — Meardi — Mecacci — Mei — Melli — Menotti — Merello — Mezzanotte — Miceli — Minelli — Miraglia — Mirto-Seggio — Moccoui — Modestino — Molmenti — Montagna — Morandi — Morelli Enrico — Moria — Morpurgo — Murmura.

Napodano.

Omodei — Orsini-Baroni.

Pace — Paganini — Pais-Serra — Palamenghi-Crispi — Panattoni — Pandolfi — Papa — Pascale — Pascolato — Pellegrino — Pellerano — Peroni — Piatti — Picardi — Piccolo-Cupani — Pierotti — Pignatelli — Pini — Piovene — Pisani — Pucci.

Raggio — Rava — Ricci Paolo — Ricci Vincenzo — Riola — Rizzo — Rocco — Romanin-Jacur — Romano — Roncalli — Rossi Rodolfo — Rovasenda — Rozzas — Ruffo — Rummo.

Sacchetti — Sacconi — Salandra — Salaris — Santini — Saporito — Scaglione — Scaramella-Manetti — Schiratti — Scotti della Scala — Serrao — Siliprandi — Silvestrelli — Solinas-Apostoli — Sonnino — Sidney — Spirito Beniamino — Spirito Francesco — Squitti.

Tacconi — Testasecca — Tittoni — Toaldi — Tondi — Tornielli — Torrigiani — Tozzi — Trinchera — Tripepi Demetrio — Tripepi Francesco — Turbiglio Sebastiano — Turrisi.

Ungaro.

Vagliasindi — Valle Angelo — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Verzillo — Vetroni — Vienna — Vischi — Visocchi — Vitale — Vollaro-De Lieto.

Weill-Weiss.

Zainy.

L'on. *Crispi* ha aperto l'adunanza esortando la maggioranza a mantenersi concorde e compatta di fronte ad avversari i quali non si sa che cosa veramente vogliano dal momento che i loro intenti, fin d'ora chiari ed aperti, son tutti negativi.

Il presidente del Consiglio ha soggiunto che la nuova legislatura deve compiere quelle riforme che al paese furono promesse e che esso attende. Intanto urge risolvere sollecitamente la questione finanziaria, per la quale l'on. Crispi ha dichiarato di fare affidamento sull'opera concorde di tutti gli amici.

Venendo a discorrere del presidente della Camera, l'on. Crispi disse:

— Se fosse consuetudine anche da noi, come in altri paesi, di non dare colore politico alla nomina del presidente dell'Assemblea legislativa, si sarebbe potuto accettare qualunque candidatura; ma, dato il significato politico dell'elezione il Ministero ha il dovere di presentare un amico, sul quale poter fidare interamente.

E quindi indicò il nome dell'on. Villa che fu vice-presidente della Camera dal 1884 ad oggi, concludendo coll'esortare gli amici del Gabinetto a votare concordi tutte le liste di candidati che verranno loro presentate.

L'on. *Meardi* ha chiesto subito la parola per manifestare un suo dubbio. E' sincero estimatore dell'on. Villa; ma dubita che si possa trovare a ridire da qualcuno sull'on. Villa, perchè fu avvocato di uno dei principali imputati nel processo della Banca Romana.

Questa obbiezione è combattuta dall'on. *Cibrario*, il quale sostiene che il nome dell'on. Villa, collocato per la dignità della sua vita e d'ogni ufficio ricoperto al disopra di qualunque sospetto, deve essere votato all'unanimità dagli amici del Ministero.

Egli conclude:

— Così proveremo subito di essere disciplinati, e renderemo omaggio al forte uomo che, tetragono a certi colpi, ha ristabilito la pace in Italia.

L'on. *Napodano* si associa all'on. Cibrario.

Gli onorevoli *Panattoni* ed *Aprile* sostengono la stessa tesi ed insistono sulla convenienza che la maggioranza si affermi nel nome dell'on. Villa.

Il ministro *Baccelli* ricorda agli amici del Ministero il carattere politico della votazione per la nomina del presidente della Camera e li prega a mantenersi uniti e concordi ricordando, con spiritosa allusione, a quanto già si era detto a proposito dell'on. Villa, l'obbligo che hanno i medici e gli avvocati di curare e assistere ogni sorta di gente, senza per questo intingersi della stessa loro pece.

Dopo altre brevi cordiali dichiarazioni del presidente del Consiglio, l'adunanza ha accettato l'on. Villa, il candidato del Governo, all'ufficio di presidente.

La riunione si sciolse poco dopo le 11,30 pom.

Altre impressioni sul discorso della Corona

(Nostri telegrammi particolari)

SPEZIA, 11, ore 11,55 ant. — (*Lino*) Stamani la *Tribuna*, prima giunta con il resoconto della riapertura del Parlamento, andò a ruba.

L'impressione generale sul *discorso* della Corona fu oltremodo favorevole. Apprezzata l'intonazione elevata e patriottica del Re e ogni brano e segnatamente per le promesse di larghe amnistie.

×

GENOVA, 11, ore 2 pom. — (*Dellacella*). Il discorso della Corona in generale ha fatto buona impressione. Il *Caffaro*, giornale d'opposizione, dice di non fare commenti perchè il discorso è unicamente un solenne saggio di retorica.

×

MESSINA, 11, ore 1 ant. — (*Arena*). L'*Imparziale* commentando il discorso della Corona lo trova, contrariamente a quanto se ne diceva, non molto soddisfacente. La promessa dell'amnistia la trova lontana sebbene la pacificazione degli animi sia completa. Censura la proposta di nuove imposte e di nuove leggi eccezionali (?!!)

×

SIENA, 11, ore 3 pom. — (*Effe*). Il discorso della Corona produsse ottima impressione. Segnatamente la promessa ampia d'amnistia riscuote il plauso generale.

×

PALERMO, 11, ore 4,25 pom. — (*Gugliuzzo*). I giornali pubblicano il discorso della Corona senza commenti.

Il discorso è ricercatissimo.

Stamani nei quartieri popolari si notavano molti crocchi dove veniva letto e spiegato ad alta voce. S'interpretava così: *Urrei voli fora*, cioè, il Re vuole liberi i condannati.

Quantunque l'interpretazione non sia suggerita dalla conoscenza del diritto costituzionale, non destava meno perciò un vero ed universale compiacimento.

×

FIRENZE, 11, ore 4 pom. — Il *Fieramosca* considerando il discorso della Corona oggetto di studio e discussione per parte della stampa, esprime la sua prima impressione, giudicandolo degno di esame sotto vari aspetti, ma non facile a un giudizio preso in blocco. Accenna però ai vari difetti partitamente concludendo, che il discorso è paragonabile alla situazione parlamentare. Molte parole e pochi fatti.

Il *Corriere Italiano* giudica la parola reale alta e serena, per cui le approvazioni e acclamazioni non furono di convenienza ma di convinzione. Aggiunge che non poteva essere un programma di Governo. Constata che invece fu un'evocazione alta d'idealità patriottiche e un appello a quanti desiderano la grandezza della patria.

×

CATANIA, 11, ore 2,35 pom. — (*Sciuto*). Il discorso reale è parso qui ammirevole per forma e sostanza.

Il *Corriere di Catania* accennando ai principali punti afferma che il discorso ha una nota alta e nobilissima che risolleva l'animo contribuendo ad affrettare un periodo fecondo per l'opera parlamentare.

×

TORINO, 11, ore 2,20 pom. — La *Gazzetta del Popolo* lodando vivamente il discorso della Corona dice che si allontana dalla invariabile banalità di altri documenti consimili.

La *Gazzetta di Torino* lo giudica un buon debutto; anche il *Nuovo Giornale* lo elogia.

La *Gazzetta Piemontese*, pur criticandolo in alcuni punti, lo dichiara assai migliore di molti antecedenti.

×

MILANO, 11, ore 3,30 pom. — La *Perseveranza* nota che il sentimento più soddisfacente del discorso della Corona è quello raccolto in mezzo al paese, cioè di provvedere alla stabilità finanziaria ed economica.

Altro nobile sentimento è l'idea della pace degli animi, con la promessa clemenza del Sovrano.

La *Lombardia* ha da Roma che il discorso è migliore assai dell'ultimo; tuttavia non contiene molta sostanza.

Il *Commercio* e il *Sole*, commerciali, tacciono.

Il *Corriere della Sera* dice che l'impressione fu buona. Loda i passi sulla riforma dei tributi e gli ordini amministrativi. E' consolante l'accenno all'amnistia.

In complesso prelude ad un periodo di lavoro tranquillo di cui era sentito il bisogno.

Il *Secolo* sulla promessa amnistia teme una disillusione. Per le finanze aspetta i fatti.

Qui il discorso fece impressione buona.

I telegrammi arrivati alla Borsa dall'estero dicono che i valori ebbero un rialzo.

×

TERNI, 11, ore 3,30 pom. — (*Mer.*) L'impressione del discorso della Corona, specialmente per quanto riguarda l'accenno all'amnistia è ottima.

Generalmente credesi che in occasione delle nozze del duca d'Aosta la desiderata amnistia avvenga per tutti i condannati di Sicilia.

In giro per il mondo

Filosofia degli annunzi.

Il grave *Times*, in testa alla sua colonna di corrispondenze private, stampa queste linee, che renderanno pensose le mie lettrici:

« Vorrebbe ora parlar di nuovo il gentleman che a Londra, *nel 1864*, mi disse che mi amava e fu respinto? Chi scrive non ha dimenticato. I genitori sono morti. *E. D. C.* »

Vinta la dolce emozione che così tenera e costante memoria deve ispirare a ogni animo gentile, le mie lettrici fermeranno gli occhi su quella data e penseranno:

Ella dunque, la misteriosa e innamorata donna, sin dal 1864 è sotto il dolore della rinunzia a un sogno di giovinezza, rinunzia non volonterosa, ma imposta, come si rileva dalla frase che chiude la corrispondenza:

« I genitori sono morti. »

Ella dunque è ora libera da un penoso dovere di ubbidienza filiale; ella può sciogliere il voto del suo cuore.

Come ha dovuto ingigantire nel suo animo l'affetto pel gentleman che le disse, a Londra di amarla! Come il ricordo, sempre più tenero quanto più lo colora il tempo, deve aver rievocato più bella la figura dell'uomo perduto innanzi alla fantasia della miss non immemore!

Ma quali emozioni e quali pensieri desterà quell'annunzio, che pare un grido d'amore, nell'animo del non meno misterioso gentleman?

Io credo che molti misteriosi gentlemen avranno lasciato cadere una lagrima di tenerezza, come perla, sulla colonna del *Times*; poichè suppongo che durante l'anno 1864 molti gentlemen a Londra avranno dichiarato il loro amore ad altrettante miss, e saranno stati respinti.

Ecco dunque come per una miss non immemore, si commuove un numero non indifferente di signori, i quali, se verranno accorrere all'appello disperato, forse si troveranno in curiosi intrighi e respinti, questa volta, da un marito anzichè da genitori inflessibili.

Ma io preferisco fare una supposizione e presentarla in dono alle mie sentimentali lettrici, le quali, ammaliate da tanta costanza, desiderano, ne sono sicuro, che il grido di richiamo della miss innamorata superi il tempo e lo spazio e sia udito e compreso dalla persona cui è diretto.

E continuiamo a filosofare e ricostruire su quelle semplici linee del *Times*.

Eravamo nel 1864, adunque: poniamo pure di primavera. E' forse arrischiata l'ipotesi che ella avesse 20 anni, e che egli ne avesse 25?

Or dunque, al 74 la miss contava le sue primavere che giungevano a 30; nell'84 contava gli autunni che giungevano a 40; nel 94 ella ha contato gli inverni che giungevano a 50.

Un anno dopo aver notato quella cifra, ella, libera da ogni vincolo, ha gittato il suo grido.

E accorre il gentiluomo, accorre seguito da una folla.

Il gentiluomo ha 56 anni, ma egli crede ritrovare la delicata fanciulla della sua giovinezza, illusione che pare un assurdo e pure si culla in un cuore tenero con una perfetta indipendenza dalle leggi del tempo. E la miss che ha 51 anno crede di rivedere il vigoroso giovine dei suoi sogni, per la medesima illusione, giacchè se il corpo di lei è mutato, l'anima non è mutata e i sogni non vi si sono scolorati.

— Scusi, chi è lei?

— Sono... *Lei!* E lei chi è?

— Sono... *Lui!*

— Ah!...

Pausa penosa.

La miss, indicando la folla:

— E questa gente?

— Sono i miei figli e i figli dei miei figli!...

Ah! imprudente *miss*, perchè gittare quel grido di richiamo? perchè bruciare le ali di un bel sogno accostandolo alla fiamma famosa della realtà?

×

Un giornale romano pubblicò l'altro giorno delle indiscrezioni sul discorso della Corona, annunziando che il Re avrebbe detto presso a poco questo e quest'altro.

Ieri fu inaugurata la XIX legislatura, e oggi lo stesso giornale contiene una conferma che riassumo:

« Le nostre informazioni erano esatte: il Re ha letto precisamente il discorso da noi preannunziato. Solamente, ha parlato dell'amnistia di cui noi non facemmo parola, perchè Sua Maestà l'ha aggiunta di suo pugno, all'ultima ora, mentre il nostro giornale era già in macchina. Come pure noi preannunziammo un accenno alla Francia, mentre questo non ha avuto più luogo forse perchè l'onorevole Crispi non ha voluto. Anche all'ultima ora si pensò di aggiungere al discorso la parte relativa alla responsabilità ministeriale. Meno queste differenze, e tenuto conto della parte finanziaria diversa da quella da noi preannunziata, e della chiusa che non è stata quella da noi riferita, tutto il resto del discorso è stato la copia conforme di ciò che avevamo preveduto ».

Chi si contenta gode.

×

Dialoghi coniugali.

La signora: — Tu sbadigli!

Il signore: — Mia cara, marito e moglie non devono fare che una sola persona. Ora quando sono solo, mi annoio.

Richel.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 11, ore 4,20 pom. — Oggi la cronaca registra due fatti tragici, uno per fortuna senza conseguenze dolorose.

Stamani alle ore 10 si udivano grida disperate di donna in via Serumido, nei pressi di Porta Romana.

Partivano dalla casa abitata da certo Giani, impiegato telegrafico.

La gente accorsa trovò la moglie del Giani tutta grondante di sangue.

Essa raccontò di aver ricevuto in faccia, alla gola e nelle braccia diverse ferite di rasoio da certo Lombardi, dentista, che subito dopo, udito accorrere della gente, si esplodeva diversi colpi di revolver alla tempia destra.

Il dottore Boni, arrivato, constatò le ferite della donna non gravi, consigliò però di trasportarla all'ospedale.

Invece riscontrò il caso del Lombardi disperato. Infatti, egli, cessava di vivere poco dopo.

Corrono diverse versioni sul tragico avvenimento. La Giani rispose al padrone di casa che il Lombardi l'aveva colpita perchè essa aveva resistito alle sue seduzioni.

— Fra i coniugi Natale Giovannoni, armaiuolo, e Adele Mattioni esistevano dissapori, per cui era decisa la loro separazione. Oggi la moglie doveva partire per la campagna.

Il marito, però, aveva chiesta ed ottenuta una spiegazione che ebbe luogo stamane in casa a porte chiuse. S'ignora quello che avvenne; ma il figlio, che si trovava poco distante dall'abitazione, fu costretto a sfondare l'uscio udendo un colpo d'arma da fuoco che aveva esploso il marito contro la moglie.

Per fortuna, questa riportò soltanto una bruciatura.

ECHI GENOVESI

(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 11. — Ieri Italo De Andreis, noto e ricco industriale di Sampierdarena, abitante a Genova, e che viveva separato dalla moglie Giuseppina Lombardo, giovane elegante, avendo fatto tutti i tentativi per indurla a ritornare al domicilio coniugale, in un momento di furore geloso le sparò un colpo di revolver perforandole la guancia, quindi si costituì in questura.

La signora Lombardo riportò una ferita gravissima.

— I professori e studenti della facoltà medica della nostra Università si recarono a Voltaggio a inaugurare il grandioso stabilimento idroterapico.

Parlò applaudito il professore Maragliano.

Cronaca delle elezioni amministrative

(Nostri telegrammi particolari)

CITTÀ DI CASTELLO, 11, ore 10 ant. — (*Corbucci*) E' finito ieri sera lo spoglio delle elezioni amministrative. Risultarono eletti 21 moderati e 9 democratici. I clericali furono solennemente battuti.

×

TORINO, 11, ore 3.15 pom. — (*Fiore*) Si annuncia che le elezioni comunali, già indette in Torino per domenica ventura, sono rimandate alla fine di luglio.

La *Piemontese* protesta vivacemente.

La Giunta si sarebbe decisa a dare le dimissioni in massa.

L'AGGRESSIONE DI UN CICLISTA

(Nostro telegramma particolare)

SIENA, 11, ore 11,50 ant. — (*Effe*) Da Montalcino giunge la notizia che Adolfo Temperini, direttore del periodico locale *Il Progresso*, venne aggredito e percosso mentre stava pacificamente seduto sulla porta della farmacia Bacciarelli.

Pare che il deplorevole incidente abbia avuto origine dalla campagna antisocialista sostenuta dal *Progresso* nelle recenti elezioni.

Il Temperini ha sporto querela contro gli aggressori.

Piccola Cronaca

CRONACA DI ROMA

CONSIGLIO COMUNALE

Nella seduta di iersera il Consiglio approvò il consuntivo del 1893 e l'appalto a trattativa privata per le calzature occorrenti al corpo dei vigili.

Vennero anche approvate senza discussione le seguenti proposte:

— Consorzio per la via Magliana. 1° tronco. Aumento di contributo comunale.

— Transazione di lite con il sig. Francesco Placidi per un terreno in contrada S. Giuliano, espropriato per la passeggiata di via Flaminia.

— Storni di fondi per sopperire alle eccedenze di spese verificatesi nel bilancio 1894.

Il Consiglio discusse da ultimo la domanda di fabbricazione dell'area in piazza Sciarra, e, dopo lunga discussione se si dovesse allargare la via delle Muratte o lasciarla come si trova, votò un ordine del giorno del consigliere Balestra, che proponeva l'allargamento della via delle Muratte a metri 7,38; l'attuale misura è di metri 5,38.

Il sindaco, prima di sciogliere la seduta, fece un fervorino ai consiglieri perchè intervengano alla seduta di venerdì, dovendosi discutere argomenti della massima importanza.

PER LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Domani sera si riunisce l'associazione dei negozianti per deliberare circa l'attitudine da prendere nelle prossime elezioni amministrative.

Ormai la questione è nettamente posta: o colla Unione liberale o con l'Unione Romana, la lotta con forze proprie sembrando ormai ai più temeraria.

Noi siamo certi che i nostri amici che fanno parte del Consiglio del sodalizio e delle associazioni confederate non vorranno prestarsi al giuoco di chi ha tutto l'interesse di portar discordia nel campo nostro al fine confessato di ottener una vittoria che quest'anno potrebbe assumere importanza eccezionale davvero.

E' questione d'italianità, di patriottismo; i negozianti e gl'industriali vi pensino!

Conferenza sull'Agro romano. — Domattina alle 10 nei locali del regio museo agrario in via S. Susanna, il prof. Froda, direttore della regia stazione chimico-agraria, terrà una pubblica conferenza sul campo sperimentale di S. Alessio e Vigna Murata, impiantato recentemente dal ministero di agricoltura per agevolare la bonifica agraria dell'Agro romano.

Nei giorni successivi alla conferenza avranno poi luogo delle escursioni al detto campo ove sarà mostrato quanto finora è stato fatto per la soluzione dell'ardua questione.

Partenza di truppe. — Stamane alle 4 1/2 partì da porta Trionfale la brigata Casale (11° e 12° fanteria) recandosi al Campo di Bracciano per i tiri di combattimento.

La brigata sarà di ritorno in Roma il 24 corr. ed il giorno 23 darà una festa al campo.

I riminesi residenti in Roma. — In casa del capitano Tosi si riunirono iersera circa duecento riminesi per discutere sulla parte da prendere ne' funerali del compianto conte Ferrari.

Si deliberò di mandare una Commissione di dodici persone a Rimini, di inviare una corona e di pubblicare un manifesto che sarà affisso sui muri di Rimini.

Vicenza a Roma. — Il sindaco ha ricevuto oggi il seguente telegramma inviatogli dal sindaco di Vicenza:

« Vicenza commemorando con pellegrinaggio al Monte Berico l'anniversario 10 giugno 1848, saluta riconoscente superstiti veterani romani, che in quel giorno con insigne valore combatterono in sua difesa contro lo straniero. »

L'arrivo dell'on. Faini. — Iersera alcuni amici politici del deputato socialista vollero recarsi ad incontrarlo alla stazione. Erano un centinaio circa, che non avevano alcuna intenzione di provocare disordini.

Ma la questura avendo inopportunamente proceduto ad arresti di alcuni dei dimostranti, ne seguì un tafferuglio. I questurini inseguirono i dimostranti fino in un'osteria ove si erano recati pacificamente a festeggiare il nuovo deputato.

Vino d'onore ai deputati socialisti. — Sabato prossimo alle 8 di sera i socialisti offriranno un vino d'onore ai deputati socialisti.

LA PRINCIPESSINA

Grande romanzo inedito di P. SALES

No. Egli era così contento di aver compiuto finalmente, nella vita reale, una di quelle azioni eroiche che costituiscono la moneta spicciola della vita teatrale!

Provava soltanto un po' di incurvatura alle spalle per aver portato quel caro peso.

— Perchè anche una cosina così finisce col diventare pesante?... Ma due o tre ore di riposo, e non sentirò più nulla, e potremo rimetterci in cammino.

— Mi immagino che non andrai... — chiese Amalita spaventata.

— Ma sì... ma sì... — rispose Cipriano, marmoreo.

Egli aveva fatto un pranzo eccellente, si riposava meravigliosamente gustando la sua buona pipa, aveva trovato una moglie e un figlio degni di lui, pronti a condividere la sua abnegazione; che cosa poteva desiderare di più?

Egli era tanto contento, così pieno di forza novella, che avrebbe varcato, prima di giorno, la frontiera italiana.

Gli occhi di Alessandro si dilatarono per ammirazione; perchè suo padre era veramente ammirabile.

Ed Amalita, che gli avrebbe tenuto testa al punto di picchiarsi tutt'e due per la più futile discussione, taceva piena di rispetto, ritrovando in suo marito i diversi e tragici personaggi che aveva amato in lui, quando egli era basso cantante al teatro del *Campidoglio* di Tolosa ed ella secondo contralto nei cori.

Ah! non le era parso più tragico quando nel *Roberto il Diavolo* proteggeva suo figlio, o quando nell'*Ebrea* cercava sua figlia, o negli *Ugonotti* voleva fare scudo del proprio corpo al suo padrone da lui amato quale figlio!

Egli questa volta era tutto ciò ad un tempo.

Egli solo sfidava tutte le polizie slanciate sulle sue traccie e si accingeva a varcare senza paura la linea doganale.

Era un eroe.

E soltanto dopo averlo ammirato a lungo ella chiese, un po' inquieta ad ogni modo:

— Ma noi?

E' in queste occasioni tragiche che un uomo risoluto sente tutto il proprio valore.

Cipriano, fra una boccata di fumo e l'altra, dette le sue istruzioni, calmo come Bonaparte.

— Voialtri — chiese — non avete ancor detto nulla, nè l'uno, nè l'altra, a chicchessia?... Nessuno sa dove sono andato?

— Se non lo sapevamo nemmeno noi — rispose Amalita.

— Sta bene, sta bene. Tu dunque sei certa, moglie, e tu pure figlio mio sei ben sicuro che non una parola imprudente vi è uscita di bocca?... Bene... Bene. Dunque domattina, così senza parere, potete narrare senza impaperarvi, facilmente, che papà vi ha preceduti per vedere se la stagione ad Aix si annunzia sotto buoni auspici.

Piena di ammirazione per questa nuova astuzia, Amalita abbracciò suo marito, mentre Alessandro saltellava per la gioia.

Come doveva essere divertente di ingannare così tutti quanti!

Cipriano soggiunse:

— Dunque io sono partito... e in ciò non vi è nulla di meraviglioso o strano giacchè io parto ogni anno per primo... Voi preparate quanto occorre e fra un giorno o due porterete tutto con una vettura alla stazione di Montecarlo.

Cipriano strizzò l'occhio maliziosamente.

— A Montecarlo, perchè a Mentone siamo conosciuti. E da Montecarlo spedite i bagagli.

Che bagagli!... Una piccola valigia ed una cassa contenente la partitura di musica.

— Spedite tutto alla stazione di Tolosa, neh?

Amalita osservò subito:

— Ma se devi recarti in Italia!...

Cipriano ruppe compiacentemente in una risata.

— Precisamente... Tutti coloro che ci inseguono...

Pareva credesse di avere alle calcagna tutta la polizia di Francia.

— Bisogna far perdere le traccie a tutti... a tutti. Dunque narrate che io sono partito per Aix... ed uno. Si spedisca la valigia da Montecarlo a Tolosa al nome di Lacaussade, nome che qui nessuno conosce perchè tutti mi chiamano papà Cipriano, e non è dunque da quella parte che la polizia andrà a cercare... e due. Io riparto stanotte senza che nessuno mi abbia veduto, passo in Italia e vado ad aspettarvi a San Remo, nel solito piccolo albergo... e tre. Domani annunziate che mi venite a raggiungere e fatele le viste di partire per Aix... e quattro. Ma di notte voi filate per la strada di giù, dove riesce molto facile passare sotto il naso dei doganieri: e cinque. In sesto luogo noi ci ritroviamo a San Remo, giriamo un po' per l'Italia; ed in settimo luogo quando nessuno pensa più a noi ritorniamo in Francia, ce ne andiamo a Tolosa dove non ci siamo fatti vedere da sei o sette anni, e nessuno si meraviglierà che vi portiamo la figlia natavi posteriormente... Eh... non è tutto ben combinato?

Amalita restava a bocca aperta.

Quanto ad Alessandro al solo udire il nome di Tolosa aveva sentito un brivido per le ossa.

E balbettò timidamente:

— Tolosa!... C'è un Conservatorio a Tolosa, papà?

Se c'era un Conservatorio a Tolosa?

Cipriano schiacciò suo figlio sotto il suo sguardo.

Se c'era un Conservatorio?... Ma il più notevole dei Conservatorii di provincia!... E non c'era bisogno di spinger troppo per indurre Cipriano ad affermare che il Conservatorio di Parigi poteva essere... quello di Parigi, ma non era — oh questo no! — quello di Tolosa che... era quello di Tolosa... ecco tutto!

E per quanto Parigi sia la capitale della Francia, non può impedire che Tolosa sia la capitale della Linguadoca... E poi Tolosa non era forse una grande città, mentre Parigi era ancora una semplice brigata?

Alessandro chiese ansante:

— E ci resteremo a Tolosa, papà?

— Davvero che ci resteremo? — chiese anche Amalita.

— Ci resteremo!... Ci resteremo!

Cipriano crollò il capo in aria misteriosa.

Ciò dipenderà dalle circostanze. Non si può chiedere nemmeno ai più grandi uomini di prevedere un così lontano avvenire: e prima di organizzare una conquista bisogna aver riportato la vittoria.

Per adesso bisognava accontentarsi di mettere in esecuzione un piano così ben concepito.

Amalita non si permise più di contrastare suo marito, se non quando volle dormire su una sedia; perchè, malgrado la sua energia, malgrado l'eroismo che bolliva nelle sue vene, egli cascava dal sonno come un semplice mortale.

Sua moglie lo costrinse a coricarsi nel suo letto con Alessandro.

— Ma tu, Lita?

Ella!... Poteva ella forse dormire mentre suo marito si accingeva a slanciarsi in una simile spedizione?

Non doveva forse prepargli della biancheria, delle vesti di ricambio e delle provviste per l'indomani, non foss'altro una mezza dozzina di quei pasticci che Natacha aveva divorato con tanto piacere... pasticci che Amalita aveva l'ingenua fiducia di ritenere che valessero quelli di tutti i pasticcieri?

E ben presto, nel piccolo alloggio, tre respirazioni si alzavano ed abbassavano regolarmente: quella di Cipriano, sonora, quasi un russo; quella di Alessandro che passava in un sorriso di felicità; quella di Natacha, lievissima, angelica.

Ed Amalita, dopo averla contemplata a lungo, mormorò commossa:

— Pare il Gesù Bambino!

Ma non aveva tempo da perdere in paragoni.

Bisognava che il fardello dei viaggiatori fosse pronto prima di giorno, e doveva stirare due camicie che voleva dare a suo marito.

Alle tre tutto era terminato, il fardello, i pasticci e la colazione composta di una zuppa molto densa e molto bollente.

Ella destò Cipriano, e poi molto dolcemente con baci caldi e tenere belle parole — di quelle parole che le donne più rozze sanno trovare quanto le grandi signore — ella alzò poco a poco la piccola principessa.

Ma Natacha non si svegliò che a metà, e si lasciò vestire con gli occhi ancora mezzi chiusi.

Ella fece una smorfia alla zuppa grossolana; e Cipriano, a tale vista, si strinse furiosamente nelle spalle. Offrire un simile intruglio ad una principessa!

E le diede subito uno dei pasticci che dovevano essere riservati per il viaggio!

Quindi bisognò partire.

Amalita sentì, in questo punto, una forte angoscia, e gettandosi ginocchioni esclamò tutta commossa:

— O buon Gesù Bambino, fate che non incontrino anima viva!

Cipriano rise dello spavento di sua moglie. Egli non aveva fatto perdere le tracce a tutti gli agenti di polizia di Nizza per avere paura di qualche doganiere addormentato sul proprio fucile, o nascosto nel suo sacco di pelle di capra o di montone!

Quanto a lui non provò un istante di emozione che deponendo un bacio sui bei capelli ricciuti del suo Alessandro!...

Ma via!... Forse che non si dovevano rivedere fra tre o quattro giorni al più tardi?

E partì coraggiosamente.

Natacha non gli mosse alcuna difficoltà, in quell'ora, a lasciarsi portare. Appena ricollocata fra le sue braccia, ella si riaddormentò profondamente.

La strada era assolutamente deserta; e varcata ch'egli ebbe la porta della vecchia città non scorse ombra alcuna sulla passeggiata di Garavan, che lo doveva condurre in Italia.

Faceva ancora quasi notte quando uscì dalla strada maestra per costeggiare il mare lungo una strada mulattiera che attraversa, su ciottoli, il torrente che serve di confine tra Italia e Francia.

Il doganiere francese stava là nel suo sacco, accanto alla garrita, non lo guardò neppure, non dovendo del resto preoccuparsi di ciò che entrava in Italia.

In questo istante preciso dall'altra parte del torrente non vi era il doganiere italiano.

Quello di guardia era salito su una rupe per sorvegliare il mare.

Cipriano scese dolcemente appiedi della rupe, ebbe la fortuna di non smuovere un solo sassolino di questa strada tutta sassosa.

Dieci minuti più tardi era sul suolo italiano, e volava quasi per la strada mulattiera che corre verso La Mortola, per Ventimiglia.

Pel XXV anniversario. — La Commissione esecutiva del Comitato generale si riunirà giovedì alle 5 per la nomina di tre commissari onde completare il Giurì pel concorso per la medaglia commemorativa.

Il ferimento di stamane in via del Mascherone. — Verso le 10 1/2 in via del Mascherone per vecchi rancori vennero a questione i calzolai Federico Moschini d'anni 37 e Giovanni Foschi d'anni 35.

Venuti alle mani il Foschi feriva con un coltello il Moschini al collo e al mento dandosi quindi alla fuga.

Il Moschini fu medicato alla Consolazione, ove fu giudicato guaribile in 15 giorni.

La disgrazia in via della Moletta. — Verso il mezzogiorno in via della Moletta, il negoziante Ruggero Ruggeri d'anni 37, abitante in via Sant'Elena n. 19, mentre disteso sopra un carretto si avviava verso S. Sebastiano, il revolver che aveva in tasca esplose e la palla andò a colpirlo alla gamba destra producendogli una ferita guaribile in 15 giorni.

Tentato suicidio. — Stamane alle 7 1/2, per dispiaceri amorosi, la signorina Emma Tabanelli d'anni 23, romana, una bella fanciulla abitante alla passeggiata di Ripetta n. 35, tentò suicidarsi ingoiando una dose di sublimato corrosivo.

Soccorsa in tempo, fu condotta all'ospedale di San Giacomo, ove da quei sanitari fu giudicata guaribile, salvo complicazioni, in 5 giorni.

TEATRI

Ricordiamo che questa sera al *Nazionale* ha luogo la prima rappresentazione della nuovissima commedia di Labiche: *La gabbia de' cocò*.

×

Al *Quirino* si alternano, con crescente successo, *La forza del destino* e la *Lucia di Lamermoor*.

In settimana *Ballo in maschera*, con il tenore Cartica.

Spettacoli dell'11 giugno

Nazionale (ore 9). — Compagnia drammatica Baltramo-Vitaliani-Lombardi: *La gabbia di Cocò* — *La figlia di Jefte*.

Valle (ore 9 1/4) — Compagnia comica napoletana, diretta dal cav. Edoardo Scarpetta: *Tetillo*.

Quirino (ore 9.) — *Lucia di Lammermoor*.

Sferisterio Sallustiano (ore 5) — Tutti i giorni grande partita al pallone.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

AQUILA, 10. — In Castel di Ieri il contadino Luigi Pasquali mentre lavorava in aperta campagna, colto dalla tempesta, fu colpito da un fulmine che lo inceneri.

×

BARLETTA, 11, ore 9,10 ant. — Dai soliti facinorosi si va sollevando una malsana agitazione contro questa Cassa di risparmio in liquidazione, la quale, premurata dai depositanti che vogliono un altro decimo, insiste presso i debitori per regolarizzare i loro effetti.

Gli attacchi che muovono contro il cav. Landati, liquidatore di questa Cassa di risparmio, sono ingenerosi perchè questi, premurato da tutti i depositanti, dopo aver esaurito ogni sorta di preghiere, stanco, agisce contro diversi debitori i quali da mesi e anni non si curano di regolare i loro effetti.

×

PONTEDERA, 10. — La Società dei reduci delle patrie battaglie e fratellanza militare ieri festeggiò il suo dodicesimo anniversario con una passeggiata militare al vicino paese di Ponsacco e un banchetto al nostro Hôtel Italia.

Inutile il dire che a Ponsacco le accoglienze furono cordialissime.

×

PARMA, 11, ore 3 pom. — I funerali di Pellegrino Strobel furono una solenne attestazione di affetto all'illustre scienziato e antico patriota. Tutte le autorità e moltissimi istituti erano rappresentati.

Tra le corone innumerevoli e splendide notate quelle dell'Università e della Massoneria.

Parlarono degnamente il rettore Vecchi e il senatore Taramelli.

Per volere dell'estinto il cadavere sarà cremato.

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Seduta dell'11 giugno

Presidenza del vicepresidente **Caetani.**

Una Camera popolatissima come non se ne vede per solito a principio di seduta. In quasi tutti i settori — meno i due di destra — sono pieni fin gli ultimi banchi.

Sono le due e dodici, e l'on. Caetani di Sermoneta, uno dei vicepresidenti della passata legislatura, apre l'adunanza.

L'on. Crispi è già al suo posto al banco dei ministri. Giungono mano mano Mocenni, Blanc, Calenda, Maggiorino Ferraris, Barazzuoli e Sonnino.

Il Presidente invita a giurare i deputati che non lo fecero nella seduta d'inaugurazione. Legge la formula e comincia la chiama.

La cerimonia del giuramento dura quasi una mezz'ora, e nell'aula si chiacchiera.

A destra, in crocchio, c'è l'on. Di Rudinì con gli on. Wollemborg, Molmenti e Lucca. Al centro, l'on. Biancheri siede presso l'on. Campi.

L'on. Zanardelli sta al suo solito posto nel penultimo banco del secondo settore di sinistra, e molti amici a volta a volta vanno a stringergli la mano.

L'Estrema Sinistra è animatissima. Sono oggetto di curiosità i deputati nuovi Zavattari, De Andreis, Salsi.

L'onor. Zavattari è una bella figura d'uomo, alto, con una fluente barba, già più bianca che grigia: ha il sorriso bonario e la stretta di mano franca. Egli dispensa di codesti sorrisi e di codeste strette di mano a chi va a salutarlo, e sono parecchi. L'on. De Andreis, piccoletto, asciutto, dalla fronte spaziosa e dal viso energico, sta ad ascoltare l'on. Cavallotti, che oggi va di banco in banco all'estrema sinistra, parlando, discutendo, catechizzando.

L'on. Cavallotti lascia l'on. De Andreis per andare a discorrere con l'on. Costa che entra in questo momento dalla porta che mette alla scaletta di estrema sinistra. I due parlano insieme ed a lungo.

Frattanto l'on. Agnini va a stringere la mano all'on. Salsi che siede presso l'on. Prampolini.

Il presidente grida:

— E' presente l'on. Agnini; giuri.

Agnini: Ho giurato entrando; lo farò per la seconda volta (Ilarità).

E siede presso l'on. Salsi, un bel giovanotto alto, di poco più di trent'anni, dalla barbetta castana tagliata a punta. Egli sta con grande modestia al suo posto e porta con abbastanza disinvoltura la sua nuovissima funzione.

I deputati d'estrema Sinistra, specie i nuovi, hanno occupato gli ultimi banchi; proprio vogliono essere la Montagna.

E l'appello pel giuramento va innanzi lentamente senz'altri incidenti.

Notato l'on. Paganini, il quale nei conteggi di qualche giornale era stato compreso fra i nuovi eletti di estrema Sinistra e che giura dal penultimo banco del settore di centro destro.

×

L'ordine del giorno reca: « Votazione per la nomina del presidente della Camera e dell'ufficio di presidenza ».

Si vota dapprima per il solo presidente. L'on. Miniscalchi comincia la chiama alle due e tre quarti.

Com'è noto, candidato dei ministeriali è l'onor. Villa, candidato dell'opposizione e l'onor. Caetani di Sermoneta. I socialisti — a quel che si dice — voteranno per il Barbato.

Alle 3 e 40 fatto il contrappello la votazione è chiusa.

Si contano le schede; i votanti sono 441.

Il colloquio fra l'on. Cavallotti e l'on. Costa ha avuto, come si vede, risultato negativo.

Nessun incidente. L'on. Biancheri dopo aver votato va a stringere la mano all'on. Crispi. Movimento di curiosità all'appello dell'on. Arturo Miniscalchi una figura lunga, magra, che regge una testa calva con una faccia pallida e ossuta, ornata da due piccoli baffetti neri.

Comincia lo spoglio. Subito alle prime schede Villa supera Caetani di una ventina di voti. Questa proporzione si mantiene per un po'; ma poi la distanza va crescendo; la maggioranza favorevole all'on. Villa sale a 40, a 70 e alla trecentesima a 100 voti. C'è qualche scheda bianca e qualche voto a Barbato.

Alle quattro e mezza l'on. Caetani di Sermoneta proclama il seguente risultato della votazione per l'elezione del presidente:

Votanti	441
Maggioranza	221
Villa	268
Caetani	156
Barbato	8
Schede bianche	9

La maggioranza applaude; dai banchi dell'estrema Sinistra parte qualche esclamazione.

L'on. Caetani di Sermoneta proclama l'on. Villa presidente della Camera.

×

E si passa alla nomina del seggio di presidenza cioè di quattro vice-presidenti, otto segretari e due questori.

L'on. Alessio Suardo fa l'appello.

I ministeriali portano la seguente lista: a vice-presidenti: Chimirri, Chinaglia, Finocchiaro-Aprile, tre nomi su quattro; a segretari sei nomi su otto cioè Borgatta, D'Ayala-Valva, Di Sant'Onofrio, Lucifero, Ricci Paolo, Suardo Alessio; a questori De Riseis Giuseppe, Giordano-Apostoli.

L'opposizione vota con lista completa. Ha cioè quattro candidati alla vice presidenza: Bonacci, Cappelli, Colombo e Gallo Niccolò — otto nomi pei segretari: Miniscalchi, Fortunato, Arnaboldi, Di Trabia, Caldesi, Sacchi, Sinco, Nasi Nunzio — e per questori porta Giordano-Apostoli e Compans di Brichanteau.

Si dice che l'estrema Sinistra malcontenta perchè non si sia portato nessuno dei suoi alla vicepresidenza, voterà per un sol nome, quello dell'on. Mussi.

Chiusa la votazione, si sorteggiano gli scrutatori. Lo spoglio comincia poco prima delle 6, L'aula si spopola e la seduta è sospesa.

×

Alle ore 7,15 si conoscono i risultati della votazione pei vicepresidenti e pei questori.

Votanti 420, maggioranza 211: Chinaglia ebbe voti 270 — Finocchiaro 259 — Chimirri 248 — Bonacci 109 — Colombo 98 — Cappelli 96 — Gallo 94 — Fortis 34 — Caetani 18 — Mussi 13.

Eletti vice-presidenti: Chinaglia, Finocchiaro e Chimirri; ballottaggio fra Bonacci e Colombo.

Pei questori: Giordano Apostoli ebbe 307 voti, De Riseis 297. Eletti. Compans ottenne 69 voti ed Engel 22.

Pei segretari:

D'Ayala-Valva voti 276 — Borgatta 264 — Di Sant'Onofrio 259 — Suardo Alessio 256 — Lucifero 247 — Ricci Paolo 220.

Eletti.

Ballottaggio fra gli onorevoli Miniscalchi, Fortunato, Sinco e Nasi Nunzio della lista d'Opposizione.

La seduta è tolta alle 8.

Domani seduta alle due: votazioni di ballottaggio e insediamento dell'ufficio di presidenza.

AL SENATO

Seduta dell'11 giugno — Presidenza **Farini.**

Alle ore 3 e 10 entra nell'aula il presidente onorevole Farini, seguito da molti senatori, i quali tutti vanno a stringergli la mano.

Alle 3 e 20 la seduta è aperta.

Il presidente chiama i senatori più giovani a fungere da segretari provvisori dell'ufficio presidenza, finchè questo non venga completato colla nomina di sei segretari definitivi e due questori.

Risultano segretari provvisori i senatori: Di Camporeale, Potenziani, Cappelli, Paternò, Di San Giuseppe e Guglielmi.

Quindi si comunicano i decreti di proroga e chiusura della seconda sessione della XVIII legislatura, di scioglimento della Camera, della convocazione dei collegi elettorali e di convocazione del Parlamento; di costituzione del seggio presidenziale del Senato per la prima sessione della XIX legislatura, come fu da noi annunziato, e cioè: Farini presidente — e vice presidenti i senatori Tabarrini, Cannizzaro, Pessina e Ghiglieri.

Sono presenti i ministri Blanc, Saracco e Calenda dei Tavani.

×

Si procede quindi all'appello nominale per le votazioni dei sei segretari definitivi e dei due questori.

Alle 5 e 10 il Presidente ne proclama i risultati:

A segretari riescono eletti i senatori Cencelli, Guerrieri-Gonzaga, Taverna, Colonna-Avella, Corsi, Di San Giuseppe; e a questori i senatori Gravina e Barracco.

Invitati i nuovi eletti, che sono quelli della passata legislatura, a prendere il loro posto, il Presidente pronuncia il suo discorso.

L'on. Farini comincia col ringraziare il Senato per la fiducia sempre addimostratagli, e dicendo che di questa fiducia egli si trova sicuro anche per l'avvenire. Quindi aggiunge:

Lo stringere del tempo in che comincia la nuova sessione aumenta l'intrinseca difficoltà delle provvisioni che le saranno richieste. A superarla il Senato, nel quale si accolgono e si danno la mano i più ben misurati consigli, dove hanno severo culto i principî e la pura tradizione che alle libere istituzioni attraversare la fede e l'amore del popolo, affermatisi or corrono sette lustri nel nome del Gran Re, procederà risoluto. (Benissimo). Erto sentiero ma non ingombro di contrasto, nè annebbiato di passioni: felicissima mèta di mali reali da mitigare, di cupidigie da rintuzzare, di esigenze contrarie da equamente contrapporre; affinchè levati via gli stridenti contrasti, un poderoso fascio d'interessi armonici faccia argine al malcontento e rinsaldi il consorzio civile. (Vivissime approvazioni).

A tale intento, a cementare la finanza e la pubblica economia, ad assidere lo Stato sovra saldissime basi, muove voi ardore di pubblico bene: ma accompagna la soave speranza di non venir meno all'ufficio: tutti noi sprona la forma concordia che ci traeste da passate distrette, ci scampò da ogni danno e condurrà la patria a prospere sorti. (Benissimo).

Con felici parole allude il presidente al venticinquesimo anniversario dell'êra nuova apertasi in Roma e conclude:

Adunati la vigilia della ricorrenza che nell'imperituro acquisto compendia il patriottico travaglio delle età che fufono, il sentimento della nostra responsabilità si ravviva più gagliardo, più alto parla.

E' voce dall'eco d'un lungo quarto di secolo ripetuta e fatta più solenne. Evocazione eloquente di nostra gente dispersa in lunga servitù per antiche colpe o sventura, voce che, a guarentigia dell'avvenire, addita e consacra il segnacolo che attutì le discordie, smagò le fazioni e sfolgoreggia nella storia della redenzione italiana: dove il Re, ivi è la patria! (Approvazioni vivissime e generali — Applausi prolungati).

×

Letto ed approvato il verbale dell'ultima seduta il presidente comunica il decreto di nomina a senatore dell'on. Domenico Berti, l'atto di nascita del figlio del principe Tommaso, la lettera inviata al Re e il telegramma inviato a S. A. il duca d'Aosta per l'annuncio delle nozze di quest'ultimo colla principessa Elena d'Orleans e le risposte ricevute.

Il sen. Alfieri propone un voto di plauso al presidente per avere così bene interpretati i sentimenti del senato in sì fausto avvenimento, un evviva al Re e alla casa Savoia e agli augusti sposi. (Il Senato applaude).

×

Il presidente comunica il telegramma del prefetto di Forlì che annunzia la morte del deputato Luigi Ferrari ed aggiunge:

Appena si diffuse la notizia che piombo assassino avea attentato alla vita del conte Luigi Ferrari, la Presidenza credette interpretare i sentimenti del Senato esprimendo al ferito il raccapriccio, l'indignazione nostra insieme ai voti più ardenti per la guarigione di lui che le esimie qualità rendevano stimato e caro, i cui servizi alla patria, nel Parlamento e nel Governo, erano promessa di ben altri maggiori. Per troppo la nostra speranza svanì.

Oggi noi dobbiamo amaramente lamentare una vita rigogliosa recisa, un felice ingegno, un cuore sensibile spento, un carattere generoso e fermo rapito alla vita pubblica.

Del rimpianto e dell'esecrazione che la brutale malvagità dell'orrendo delitto, il quale dà agli italiani nome odioso fra le genti civili, ha suscitato negli animi nostri rimanga questo pubblico segno. (Approvazioni).

Il sen. Finali ringrazia il presidente per le nobili parole pronunciate su Luigi Ferrari. Io non mancherò domani di trovarmi ai suoi funerali — egli dice — e se mi sarà dato di dichiarare che il Senato, come ha manifestato la sua esecrazione per l'orrendo delitto, così è vivissimo il compianto per la vittima, lo farò.

Il sen. Pasolini aggiunge parole di rimpianto.

Il sen. Bonvicini dopo essersi associato alle nobili parole pronunciate dal presidente, aggiunge che il Ferrari è morto come un soldato sul campo di battaglia e propone che siano inviate parole di compianto alla famiglia.

Il Senato approva.

×

Domani si nominerà la Commissione per l'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

Il senatore Cambray-Digny propone di affidarne l'incarico, secondo le consuetudini, all'ufficio di presidenza.

Il sen. Guarneri dichiara che avrebbe alcune osservazioni da svolgere in proposito e quindi desidera che sia posto all'ordine del giorno di domani.

Dopo breve replica del sen. Cambray-Digny, la seduta è tolta alle ore 6 e domani tornata alle 3.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Rimandiamo i lettori al resoconto ed all'articolo di prima pagina per tutto quanto riguarda l'elezione del presidente.

Notiamo qui che anche pei vice-presidenti e pei questori è riescita con più del doppio dei voti, la lista patrocinata dal Ministero.

Dalla votazione della presidenza alle altre, la Opposizione ha perduto più che un terzo dei voti.

Ciò si deve, oltre che all'impressione del primo voto, anche alla scelta dei candidati, nei quali si è voluto troppo abbondare nel senso conservatore.

Dopo l'on. Caetani, gli on. Colombo e Cappelli! E lasciato nel dimenticatoio l'antico vicepresidente d'estrema Sinistra, l'on. Mussi!

Nel seno stesso dell'Opposizione ciò ha prodotto reazione, e n'è venuto il ballottaggio fra gli onorevoli Bonacci e Colombo, con prevalenza notevole del primo.

Domani il presidente s'insedierà; si termineranno le votazioni per la presidenza e per qualcuno delle Commissioni permanenti.

AL SENATO

Il Senato ha oggi completato il suo ufficio di presidenza nominando a segretari gli onorevoli Cencelli, Taverna, Guerrieri-Gonzaga, Colonna Avella, Corsi, Di San Giuseppe, ed a questori i senatori Gravina e Barracco; cioè gli stessi segretari e questori della passata Legislatura.

Il presidente Farini nel prendere possesso del suo seggio ha pronunciato un elevato discorso che venne molto applaudito.

Applauditissima la commovente commemorazione del rimpianto Luigi Ferrari, alla quale si associarono i senatori Finali, Pasolini e Bonvicini.

Per domani è inscritta all'ordine del giorno la nomina della Commissione incaricata di redigere l'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

Il senatore Guarneri ha dichiarato che domani farà, in proposito, qualche osservazione.

LA GIUNTA GENERALE DEL BILANCIO

Non sono ancora noti i candidati dei ministeriali e degli oppositori alla Giunta generale del bilancio.

Le relative liste saranno pubblicate domani.

I SOCIALISTI

Oggi, prima della seduta, si è adunato il gruppo parlamentare socialista e ha deciso di partecipare alla elezione del presidente della Camera votando il nome di Nicola Barbato.

Gli adunati hanno confermato nell'ufficio di segretario del gruppo l'on. Agnini, e hanno deliberato di tenere nuove riunioni per stabilire le proposte da presentare alla Camera sia come gruppo distinto che in relazione con altri gruppi parlamentari.

Erano presenti Agnini, Berenini, Costa, De Marinis, Ferri, Prampolini e Salsi.

IL REGOLAMENTO DELLA CAMERA

Crediamo che, non appena nominata la Commissione permanente del regolamento della Camera, il Governo chiederà che si riprendano allo stato di relazione le proposte presentate già alla Camera nella passata legislatura, salvo a introdurvi quelle maggiori garanzie per il regolare andamento della discussione, che si reputassero opportune.

LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Il ministro dell'interno ha spedito una circolare ai prefetti del regno avvertendoli che le elezioni amministrative le quali — secondo le istruzioni precedentemente trasmesse — potranno cominciare dal 16 giugno in poi, devono venire rinviate alla fine del mese di luglio p. v.

Nei siti dove già le elezioni erano state fissate, saranno dunque sospese.

IN PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

Ci scrivono da Reggio Emilia, per rettificare alcune affermazioni contenute in una corrispondenza pubblicata qualche giorno fa dalla *Tribuna*.

Ci si assicura, in questa lettera, che la caduta dell'on. Levi, di fronte al Salsi, è dovuta, più che ad altro alle discussioni ed alle gelosie dei moderati reggiani; e che nessuna responsabilità può farsi risalire in proposito al prefetto, il quale non s'immischiò nella lotta che per tutelare l'ordine pubblico.

Ci si aggiunge poi, che le constatazioni relative alla elezione di Correggio non sono finora che un desiderio.

L'avv. Ottavi fu eletto a Correggio con una maggioranza di oltre 700 voti sul suo competitore, e l'elezione andò nel modo più regolare.

Per la morte dell'on. Luigi Ferrari

(Nostri telegrammi particolari)

RIMINI, 10, ore 4 pom. — Rimini è sempre in preda ad una forte agitazione per la sventura toccatagli.

I negozi continuano a star chiusi. Bandiere abbrunate sono esposte in tutta la città.

Deputati, senatori, amici e conoscenti di tutta Italia continuano a telegrafare condoglianze.

Telegrafarono, inoltre, i ministri, il sottosegretario di Stato on. Rava e gli altri sottosegretari di Stato e i senatori Ceneri, Saladini e Rasponi.

Il Municipio, le Associazioni politiche e la Società di mutuo soccorso pubblicano dei manifesti elogiando le virtù ed i pregi dell'onorando cittadino.

Dalle 10 e mezzo di stamane fino adesso i dottori Mantovani e Giustacchini procedettero all'autopsia del cadavere — presenti il procuratore del re e il giudice istruttore — nella sala necroscopica dell'ospedale. Ecco quanto fu comunicato:

« La palla entrando nel lato sinistro del mento deviò internamente fino alla parte media dell'osso. Piegando in basso penetrò nella laringe superiormente alle corde vocali, la traversò uscendo dalla parte opposta e andò a fermarsi tra la cartilagine del tiroide destro e l'esofago. Il primo tratto della ferita è senza traccia d'infezione, che si manifesta invece attorno e fuori la laringe fino al luogo ove si è nicchiata la palla.

« La tracheotomia immediata impedì la soffocazione, ma il sangue penetrato nei polmoni determinò la polmonite infettiva, causa della morte; ma la ferita sarebbe stata ugualmente mortale anche senza la complicazione polmonare. »

I funerali sono definitivamente fissati a mercoledì, alle ore 3 pom. Si prevede riusciranno imponenti.

SPEZIA, 11, ore 2,15 pom. — (*Lino.*) La dolorosa perdita del conte Ferrari, perito per mano assassina, destò profondo dolore.

Il sindaco comm. Paita a nome della Giunta e della cittadinanza spediva un affettuoso telegramma.

MONTEVARCHI, 11, ore 11 ant. — L'associazione democratica di Montevarchi, dolorosissimamente sentita la morte del conte Ferrari, data da mano assassina, ha esposta la bandiera abbrunata e ha espresso alla famiglia il suo vivo cordoglio.

MESSINA, 11, ore 11 ant. — (*Arena*). La morte dell'on. Ferrari ha impressionato vivamente la cittadinanza. La commemorano tutti i giornali

L'*Imparziale* assennatamente dedica al Ferrari affettuosissime parole.

GAMBETTOLA, 10. — (*Tarroni*). La notizia della morte dell'on. Ferrari si è sparsa in questo comune verso le 5 e mezzo di stamani.

La Giunta municipale, radunatasi d'urgenza, ha mandato al sindaco di Rimini il seguente telegramma:

« Apprendo, vivamente commosso, morte onorevole Ferrari. Interpreto sentimenti intera popolazione, condivido lutto nazionale.

« Sindaco: *Baraldini*. »

Da stamani è esposta la bandiera abbrunata al palazzo del municipio, che manderà una rappresentanza ai funerali.

ANCONA, 10. — La notizia della morte dell'on. Ferrari è stata qui appresa con profondo dolore.

Il giornale locale *L'Ordine*, che questa sera portava tale notizia, andava a ruba.

Tutti hanno parola di esecrazione per l'infame e brutale assassinio.

Generalmente si biasima acerbamente il contegno di quei tali, che con la scusante di appoggiare tale o tal'altra candidatura-protesta, o con le parole o con scritti violenti eccitarono gli animi brutali a commettere delitti.

Ora si attende che l'autorità giudiziaria sappia scoprire chiaramente i colpevoli e che li colpisca severamente senza pietà, come senza pietà furono gli assassini dell'on. Ferrari.

PISA, 10. — (*Abbi.*) La notizia della morte dell'on. Ferrari ha vivamente commosso la cittadinanza pisana, già colpita di sdegno e dolore all'annunzio del delitto esecrando.

Il Ferrari erasi laureato a Pisa nel 1870 e molti qui ricordano l'animo mite, generoso, e l'ingegno preclaro di lui studente.

Abbiamo dato in cronaca la notizia che i riminesi residenti in Roma partecipavano al lutto dei loro concittadini per la morte di Luigi Ferrari.

Ad iniziativa loro, ed è rimarchevole e degno che a questa iniziativa siano associati i nomi di bravi operai romagnoli, una splendida corona sarà deposta sul feretro dell'egregio uomo.

E si è poi pubblicato stasera il seguente bellissimo manifesto:

Concittadini!

La sciagura ond'è colpita la città nostra, è fiera, inopinata, tristissima.

Avevamo un concittadino, nel quale si accoglievano insieme, con rarissimo esempio e con singolare splendore, la cultura della mente, la liberalità dell'animo, la risolutezza del carattere, la integrità della vita; ed ecco la morte violenta ce lo rapisce anzi tempo.

Sebbene lontani dalla scena funesta che ha conturbata la città intera, noi partecipiamo alla vostra profonda mestizia, ed una parte di noi è accorsa a testimoniarvi di persona il nostro compianto. Un solo conforto ci rimane, ahi triste conforto, perchè ci dimostra ancor più la gravità della nostra sventura: la morte di Luigi Ferrari è lutto d'Italia!

Concittadini!

In quest'ora solenne nella quale il dolore ci stringe insieme intorno ad una fossa, si ravvivi negli animi nostri un sentimento che mai non si è spento: l'amore. Generato dal dolore, ci durerà più saldamente nel petto l'amore alla concordia, l'amore alla quiete operosa, l'amore alla patria comune. - Sarà questa la più nobile, la più efficace maniera di onorare l'illustre cittadino che ora lagrimando componiamo nel sepolcro.

Roma, 11 giugno 1895.

I Riminesi residenti in Roma

Aldini Luigi — Arcangeli Bruto — Balena Luigi — Bartolucci Lorenzo — Bondola Publio — Bonini Augusto — Bonini Oreste — Bonitempi Pasquale — Brunori Achille — Burnazzi Antonio — Burnazzi Brunone — Burnazzi Decio — Caldari Giuseppe — Campi Gualtiero — Capizucchi Cimbro — Capizucchi Ettore — Capizucchi Marco — Cavalieri Ottavio — Ceccarini Giuseppe - Coccolotti Oreste - Coccolini Nicola - Ciriotti Pietro — Costi Sante — Cuturri Ghini Franc. — Cupi Addo - Danesi Leobaldo — Dal Bianco Francesco — Dal Bianco Pio — Ercolani Lelio — Fabbri Francesco — Fiorani Gaetano — Franchini Agostino — Ganestroti Salvatore — Gentilini Antonio — Gessaroli Oreste — Gessaroli Socrate — Giorgi Giorgio — Giri Pericle — Geri Gaetano — Guidi Attilio — Jotti Fortunato — Lisi Oreste — Liurni Garibaldi — Liurni Maria — Liurni Ottavio — Liurni Renato — Maestri Giuseppe — Marconi Giuseppe — Massari Cesare — Malazzi Colombo — Montanari Roberto — Morri Luigi.

Nardini Oreste — Olivieri Ettore — Pari Clemente — Pelli Giovanni — Poluzzi Oreste — Polverelli Ferruccio — Porcellini Fernando — Porcellini Francesco — Porcellini Mario — Pozzi Cimbro — Pozzi Ottavio — Pozzi Pompeo — Pozzi Socrate — Quagliati Quintino — Ricci Elvira — Ricci Francesco — Rocchi Nicola.

Sabatini Ubaldo — Sampaoli Luigi — Santolini Anselmo — Santolini Claudio — Savini Enrico — Schiavonci Anselmo — Saghettini Temistocle — Semprini Gualfardo — Semprini Osvaldo — Serpieri Roberto — Sita Alessandro — Tintori Giuseppe — Tosi Giuseppe di Raff. — Tosi Luigi — Tosi Oddo — Tosi Raffaele — Tosi Teresina — Tosi Volturno — Trezzolini Giuseppe — Urbinati Francesco — Valentini Colombo — Venturini Gaetano — Venturini Luigi — Verdirosi Renato — Verdirosi Tito — Verdirosi Ugo.

Una agenzia matrimoniale e un monsignore

Ancora la bella Otero - Altre notizie

(Nostro telegr. particolare)

PARIGI, 11, ore 11,30 ant. — (*Jacopo*). Ieri cominciò un curioso processo per truffa contro un'agenzia matrimoniale nella quale era coinvolto certo mons. Segonzac di cui questa agenzia si valeva per far dare informazioni sopra delle giovani da marito che o non esistevano o si facevano passare per ricchissime essendo nullatenenti.

Tra queste ve ne era una che mons. Segonzac assicurava essere una ricca ereditiera, mentre era una antica cameriera di una cocotte.

Durante le trattative l'agenzia faceva sborsare ai candidati somme abbastanza rilevanti delle quali il monsignore intascava una parte.

Una delle vittime arrivò a sborsare fino a 3000 lire e, dopo avere fatto la sua corte a una finta principessa, si trovò senza denaro e senza sposa!

Monsignor Segonzac, che è uno dei principali accusati, era stato contumace nel primo stadio del processo; ma ora si costituì prigioniero.

Disse che era stato rinchiuso in un convento di trappisti e che ora intende rivendicare la propria innocenza.

Egli ottenne il rinvio della causa a lunedì per potere produrre testimoni.

— La bella ballerina Otero per vendicarsi di un negoziante, il quale al *Grand Prix* la fermò per domandarle 500 franchi da lei dovutigli, lo invitò a venire al suo palazzo dove lo avrebbe pagato, ma invece di pagarlo lo bastonò o lo fece bastonare dai domestici.

Il negoziante sporse querela.

— L'ex-guardasigilli senatore Thévenet chiederà al ministro della giustizia Trarieux di dire se trovò il nome di lui nella relazione del noto affare della ferrovia del Sud come affermava il *Figaro*.

— Si fanno nuovi passi per ottenere la grazia all'ex-ministro Baihaut, condannato nel noto affare del Panama il cui stato di salute sarebbe assai malandato.

— Il Consiglio municipale annullò la concessione fatta al principe di Sagan nel Bosco di Boulogne e lo deferì ai tribunali per la nota distruzione di alberi da lui accordata.

— A Bordeaux in una corrida furono nuovamente uccisi due tori. I toreadores che li uccisero saranno espulsi dalla Francia.

— Ieri è cominciata la vendita della celebre collezione d'armi antiche di Spitzer.

La prima giornata di vendita ha fruttato 300 mila franchi.

×

Ore 4 pom. — Alla Borsa i lotti turchi ribassarono di cinque franchi in seguito al fallimento di un rialzista che ne aveva 20 mila.

LA CRISI GRECA

ATENE, 10. — Il Gabinetto Nicolò Delyannis ha rassegnato, oggi, le sue dimissioni al re dopo la nomina di Zaimis, candidato del partito di Teodoro Delyannis, a presidente della Camera dei deputati.

Teodoro Delyannis sarà incaricato di comporre il nuovo Ministero e sottoporrà domani al re la lista dei nuovi ministri.

Si dice che Teodoro Delyannis assumerà la presidenza ed il portafoglio delle finanze, Mauromichalis quello degli esteri e Christopoulos quello dell'interno.

×

ATENE, 11. — Il nuovo Gabinetto è stato definitivamente così composto:

Presidenza e finanze: Teodoro Delyannis — Esteri: Skouses — Interno: Mavromichalis — Guerra: Colonnello Smolenitz — Marina: Levidis — Istruzione pubblica: Petridis — Giustizia: Vorvoglis.

Dichiarazioni di Goluchowscki

VIENNA, 11. — La Commissione per gli affari esteri della Delegazione ungherese tenne oggi la sua prima seduta sotto la presidenza di Koloman Tisza.

Il ministro degli esteri, Goluchowski, vi prese la parola facendovi le seguenti dichiarazioni:

« Riconosco come un grande onore di essere stato nominato a successore dell'uomo di Stato altamente benemerito, sotto la direzione del quale la politica, che riconosciamo essere la migliore per gli interessi della monarchia, ha gettato radici così profonde.

« Di questa politica fui sempre partigiano fedele e convinto.

« Essa si può così definire: Mantenere quale base incrollabile della pace l'alleanza delle tre potenze centrali, alleanza, che lungi dall'escludere la cura delle migliori e più amichevoli relazioni con tutte le potenze, fa anzi di ciò condizione essenziale.

« Le relazioni amichevoli, che manteniamo infatti oggi dappertutto, rispondono in modo così assoluto agli scopi ed all'oggetto della nostra alleanza colla Germania e coll'Italia che il mantenere o il favorire quelle relazioni s'impone a noi come un dovere assoluto e vi assicuro che nulla ometterò per adempiere a tale missione.

« Risulta da queste dichiarazioni che, malgrado il cambiamento della persona del ministro degli affari esteri, non può essere affatto questione di mutamento nella direzione della politica austro-ungarica e nemmeno di un cambiamento di sistema.

« I risultati che abbiamo ottenuto nella via fin qui seguita sono così soddisfacenti che non possiamo null'altro desiderare, tanto più che la situazione così creata risponde nel miglior modo alle tradizioni ed alle aspirazioni della monarchia, la quale, lungi dall'avere tendenze aggressive, volge sempre tutte le sue forze a cercare la soddisfazione dei suoi interessi nel pacifico svolgimento delle relazioni internazionali, nel consolidamento del suo prestigio e della sua posizione all'estero e nella cura di favorire il progresso e il benessere dei suoi popoli.

« Dall'ultima riunione delle Delegazioni, la situazione politica oltremodo soddisfacente da noi allora constatata non ha subito veruna modificazione.

« Non veggo sull'orizzonte politico nessuna nube di qualche entità, la quale possa provocare il timore che la situazione venga in un prossimo avvenire turbata.

« Favorito da un cielo così calmo, veggo fin d'ora un terreno speciale schiudersi alla mia attività nello sviluppo progressivo della nostra politica commerciale e nella organizzazione razionale della nostra rappresentanza consolare. »

Il conte Goluchowski terminò dichiarando che è ancora troppo breve il tempo trascorso da quando assunse il potere per entrare in maggiori dettagli, e che egli vuole custodire in pari grado così gli interessi della intera Monarchia come quelli delle parti che la compongono, e quindi anche dell'Ungheria. (Approvazioni generali. Vivi *eljens*).

La Commissione approvò in massima il bilancio degli affari esteri e poscia ne votò gli articoli, chiudendo così la seduta.

La situazione a Cuba

MADRID, 11. — Dodicimila soldati in congedo saranno richiamati immediatamente sotto le armi in seguito all'insurrezione di Cuba.

Il matrimonio del duca d'Aosta

(Nostro telegramma particolare.)

PARIGI, 11, ore 11,20 antimer. — (*Jacopo.*) Il duca d'Orleans disse al corrispondente del *Gaulois* che il 25, giorno delle nozze, si farà trasportare, per assistervi, a Twickenham.

Dopo la cerimonia terrà un ricevimento. La famiglia, proseguì il duca, non fa inviti, ma saranno tutti benvenuti quelli che vorranno assistervi. Questo matrimonio mi rende doppiamente felice; esso non consacra soltanto la simpatia degli sposi, ma anche l'amicizia tradizionale di due famiglie che sono legate da quattordici unioni, nove principesse della casa d'Orleans essendo entrate in Casa Savoia e cinque della Casa Savoia avendo contratto matrimonio con principi d'Orleans.

Bismarck ammalato

(Nostro telegramma part.)

BERLINO, 11, ore 6.10 pom. — (*Hermann*). I giornali di questa sera annunziano che Bismarck soffre per bronchite.

UNA CATASTROFE MINERARIA

L'*Ag. Stefani* comunica:

BRESLAVIA, 10. — Secondo la *Breslauer Zeitung*, la miniera di *Segengottes*, appartenente al conto Henckel, si è incendiata.

Su 400 minatori, soltanto 40 sono stati finora salvati.

×

BRESLAVIA, 11. — Non è ancora accertata la causa dell'incendio scoppiato ieri a Kattowitz (Alta Slesia) nella miniera di Gottessegen.

L'incendio continua. Si lavora a spegnere il fuoco con opere murarie.

Furono estratti 9 cadaveri. Si teme che altri 15 minatori siano morti.

Cinquanta minatori si sono salvati.

Borse e Mercati

Borse italiane dell'11 giugno 1895

(Nostri telegrammi particolari)

	GENOVA ore 1,40	MILANO ore 11	TORINO ore 12,30
Rendita	93 80	93 75	93 78
Banca d'Italia	839 —	— —	837 —
Mobiliare	— —	— —	— —
Banca di Torino	— —	— —	276 50
Banca Generale	— —	50 50	— —
Credito Italiano	— —	— —	— —
Credito Industriale	— —	— —	— —
Rubattino	— —	200 —	— —
Veneto	— —	— —	— —
Raffinerie	— —	— —	— —
Meridionali	677 —	677 50	677 —
Mediterranee	504 —	504 50	504 —
Secondarie Sarde	— —	— —	281 —
Cotonificio Cantoni	— —	— —	— —
Lanificio Rossi	— —	— —	— —
Cambi			
Francia	104 58	104 55	— —
Londra	26 42	26 44	— —
Germania	129 25	129 50	— —

Roma, 11.

Mercato animato con tendenza ferma. Rendita da 93,72 1/2 a 93,80; contante 93,72 1/2 a 93,75 — Gas 820 domandate — Marcia 1214 — Continuano a essere ricercate le Immobiliari che da 55 fecero 59 per chiudere 57 — Risanamento 32 — Condotte 166 fattesi — Omnibus da 201 a 201,50 — Generali 51.

Cambi: Francia 104,52 — Londra 26,42.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO

pel pagamento dei dazi doganali

(Settimanale dal 10 al 16 giugno '95)

Pei gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato e di Banca . . . . L. 104 90

(Giornaliero 12 giugno '95)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 104 68

Parigi, 11 giugno.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F.	»	— —	101 20
Id. 3 0/0 perp.	»	102 80	102 55
Id. 4 1/2 0/0	»	107 62	107 65
Rendita italiana 5 0/0.	»	89 20	87 85
Cambio su Londra	»	— —	25 28
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0.	»	— —	106 1/4
Cambi sull'Italia	»	— —	4 1/4
Rendita Turca (nuova)	»	25 80	25 77
Banca di Parigi	»	813 —	812 —
Egiziano 6 0/0	»	— —	522 1/2
Rend. Spag. estera, nuova.	»	67 5/8	66 72
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	725 —
Credito Fondiario	»	— —	903 —
Azioni Suez	»	— —	3258 —
Azioni Panama	»	— —	— —
Meridionali a termine	»	— —	648 3/4
Rendita Portoghese	»	25 7/16	25 1/2
Rendita Russa 3 0/0	»	93 15	93 —
Banca di Francia.	»	3565 —	3580 —
Cambio su Madrid	»	15 85	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

La Figlia del delitto

Grande romanzo inedito di P. DECOURCELLES

Proprietà letteraria della Tribuna — Riprod. interdetta

La bontà dell'eccellente donna scese diritta al cuore della giovane che le rispose subito con minore impaccio.

— Allora è vero, — disse Palliduccia, — che io somiglio realmente tanto a quella signorina... alla figlia del signor di Fouquereuil?

— Se le somigliate, Gesù e Maria!... — esclamò Orsola. — ma io vedendovi ho creduto che il buon Dio avesse fatto un miracolo e che avesse risuscitato la nostra povera Ivetta per salvare la mia cara padrona!

— E' possibile?

— Voi non solo avete gli stessi lineamenti, gli stessi occhi, lo stesso volto, ma lo stesso sorriso e la stessa voce!... Tutto, tutto in voi e di voi somiglia all'altra!... Due goccie d'acqua non somigliano di più... Se foste state due sorelle, non vi sareste potute somigliare maggiormente!... E' il buon Dio che ha permesso ciò per consolare e salvare la mia povera padrona!...

Palliduccia credeva realmente di sognare.

La sua mente non poteva ancora abituarsi alla realtà della nuova esistenza.

— Vedrete come sarete felice, — continuò Orsola — e come tutti vi ameranno qui!.. Vi si vorrà bene come alla nostra povera Ivetta, poichè voi la sostituirete così bene!...

— Ivetta?

— Era il suo nome... E sarà il vostro.

— Io mi chiamerò Ivetta?

— Sì, mia cara piccina. E' un nome grazioso nevvero?

— Sì... molto grazioso!

— E' un nome del nostro paese, un nome di Bretagna, perchè tutti noi, così della famiglia come della casa, siamo nati a Rennes.

Orsola continuava a parlare presso al letto della giovanetta.

La vecchia serva le narrava l'infanzia della povera morta, le parlava della madre di lei, della signorina di Kergoven, dei vecchi nonni lasciati al paese; e a Palliduccia sembrava di ascoltare una drammatica storia, uno di quei romanzi che a volte aveva letto e le erano stati narrati dalla sorella.

Insomma Orsola aveva già cominciato ad attuare il suo cómpito di educatrice perchè occorreva che colei che volevasi sostituire ad Ivetta divenisse assolutamente simile all'assente.

— Ed ora, mia cara Ivetta, — concluse Orsola, ci alzeremo e ci vestiremo, non è vero?

E siccome vide sul volto della giovane una leggiera emozione di pudore, si affrettò ad aggiungere:

— Suvvia, voi potete fare la vostra toilette avanti a me. Sono io che abbigliavo la nostra cara signorina. Eppoi bisogna che vi apprenda quali sono gli abiti che indossava, quali i colori che preferiva, perchè bisogna, non lo dimenticate, che le somigliate fino nei minimi particolari... Suvvia, andiamo!

Ella prese Palliduccia per mano e la aiutò a levarsi.

Poi cavò dall'armadio la biancheria di Ivetta, con le cifre ricamate di lei; una fina camicia di battista, un paio di calzoncini ornati di merletto, delle calze di seta nera di una finezza estrema, un corsetto che adattavasi così bene a Palliduccia che si sarebbe detto ordinato espressamente per lei, una sottoveste di seta cangiante ugualmente ornata di merletti bianchi, un copribusto bianco e una veste da camera di mussolina a mille righe rosse e turchine che lasciò vedere sotto la sua trasparenza quando la fanciulla la ebbe indossata, delle braccia non meno fine e bianche di quelle di Ivetta.

La vecchia governante accomodava tutti questi effetti l'uno dopo l'altro sopra di lei, le insegnava l'arte di abbigliarsi come le giovinette della buona società, arte di facile assimilazione per tutte le donne che posseggono dalla nascita l'istinto della civetteria, e sopratutto per quelle dotate come Palliduccia di un gusto naturale, il quale non chiede che di svilupparsi.

Quella prima giornata, secondo quel che era stato deciso da Giacomo, doveva essere consacrata esclusivamente all'acclimatazione della bimba alla sua nuova esistenza.

Ella la avrebbe trascorsa quasi per intero col giovane e con Orsola, mentre Fouquereuil sostituirebbe egli stesso la domestica presso la sua cara inferma.

Il magistrato, la cui coscienza non poteva fare a meno di insorgere ancora contro quella sostituzione, il padre che ad ogni momento guardando Palliduccia credeva di rivedere in lei la propria figlia, lo sposo che sapeva come quella Ivetta risuscitata non fosse che la figlia del delitto che egli aveva creduto scomparsa per sempre dalla propria vita, preferiva in sulle prime tenersi un po' lontano da lei per abituarsi lentamente a quel doloroso sacrifizio.

Dal canto suo Palliduccia era felice di trovarsi insieme con quel buon Giacomo, al quale era legata da un sì riconoscente affetto; e ciò le rendeva il cangiamento meno penoso, meno amari i rimpianti.

Il giovane dottore si consacrava con tutto il cuore al suo cómpito non solo in vista dei risultati meravigliosi che se ne ripromettava, ma anche a causa della fanciulla stessa alla quale egli interessavasi da un pezzo sì affettuosamente e che, ricordandogli Ivetta, lo aveva turbato in modo tanto profondo.

L'impresa era ardua ma non lo spaventava.

In un mese, grazie alla viva intelligenza di Palliduccia, della quale il dottore erasi reso conto in modo mirabile, egli sperava di ridurla convenientemente al punto da poter tentare la prova suprema.

Fino a questa epoca nessuno avrebbe veduto la nuova Ivetta. Tutti del resto ignoravano il ritorno dei Fouquereuil, che gli stessi parenti ed amici credevano ancora in Sicilia.

Il congedo dell'avvocato generale non doveva terminare che fra cinque settimane, nel giorno cioè della rientrata ufficiale delle Corti e tribunali, consacrata dalla Messa Rossa che si celebra nella *Santa Cappella*.

Fino a quell'epoca tutte le finestre che davano sul boulevard sarebbero rimaste immutabilmente chiuse, cosa facile del resto grazie alle vaste proporzioni dell'appartamento, di cui la più gran parte pigliava luce dal giardino.

Giacomo accompagnò Palliduccia nella sala da pranzo ove Orsola aveva servito il cioccolato come usava fare già con Ivetta.

Allora, a colazione, cominciò la lezione. Bisognava apprendere ogni cosa a quella giovanetta la quale naturalmente ignorava le creanze della buona società.

— Il pane non si spezza col coltello — diceva con bontà il professore improvvisato — ma si rompe con le dita... Poi non bisogna riempirne la tazza, ma mettervene solo alcuni pezzettini per volta...

Le imparò anche a non portarsi il coltello alle labbra, a evitare il rumore mangiando, a non appoggiare le braccia e tanto meno i gomiti sulla tavola.

— Così! benissimo!... — diceva egli di tanto in tanto per incoraggiarla. — Vedrete che vi abituerete presto e che troverete in seguito tutto ciò facile e naturale.

Egli impiegò la intiera mattinata a parlarle della signora di Fouquereuil, a spiegarle la sua malattia, a dirle l'ardente amore che portava alla figlia, a narrarle la spaventevole catastrofe che era stata causa della perdita della sua ragione.

Palliduccia s'interessava grandemente all'udire enumerare tutte le elevate qualità di quella donna distinta; e pensava non senza emozione alla felicità che proverebbe ad essere amata da quella ammirabile e tenera madre che la prenderebbe per la sua propria figlia.

Palliduccia ricamava non meno bene di Ivetta e allorquando Orsola le mostrò i lavori che la sua « cara signorina » aveva lasciati incompleti partendo pel fatale viaggio, la sorella di Flavia li esaminò per un momento, poi tutta allegra esclamò:

— Ah, ma anche io so far ciò!

Prese infatti la tela incerata su cui trovavasi applicata una striscia di battista disegnata in turchino e continuò con mano sicura il ricamo incominciato.

Per la colazione bisognò fare una nuova toeletta; tutti gli abiti della figlia di Fouquereuil andavano d'altronde a Palliduccia, come se fossero stati fatti espressamente per lei.

A colazione Ermelin continuò la lezione del mattino apprendendo alla giovane a tenere il coltello con la destra e la forchetta con la sinistra; a non tagliare in precedenza dei pezzi di vivanda nel piatto, e non asciugare la salsa che con un pezzo di pane infilato alla forchetta, particolari minuti senza dubbio ma che costituiscono i mille piccoli precetti di quel codice del saper vivere che la poverina ignorava.

Fouquereuil non parlava affatto, ma guardava di sfuggita la figlia di Rondeau.

— E' lei, lei — pensava il magistrato — che ormai deve essere mia figlia! Mia figlia, la creatura di quel criminale!... Mio Dio, avrò io il coraggio di subire fino all'ultimo questa prova, se voi non mi sorreggete?

Giacomo il quale non comprendeva che una parte di ciò che accadeva nell'animo di Giorgio, lo confortava con uno sguardo e continuava a fare la sua lezione a Palliduccia.

Quando fu portato il caffè nel salottino, egli insegnò alla giovane a farne gli onori, e a offrire ella stessa alle persone presenti la tazza, lo zucchero e i liquori.

Bevuto il caffè, la giovinetta chiese:

— Allora quando è che vedrò quella signora che è malata?

Il marito di Bianca trasalì.

Due pensieri crudeli lo torturarono contemporaneamente.

Colei che Palliduccia chiamava « quella signora » era realmente sua madre, che non la conosceva, e alla cui presenza dovrebbesi trovare bentosto.

Bisognerebbe che, senza sospettare nulla del passato, la giovinetta le desse quel nome di madre, che Fouquereuil le aveva rifiutato, e che anche Bianca, ignorante del legame che la avvinceva a quell'essere inconsciamente sì caro, la chiamasse figlia!

— E' indispensabile — rispose il dottore — prima che noi vi mettiamo in presenza della nostra malata, che voi siate sotto ogni riguardo simile a colei di cui portate il nome; che i vostri sforzi e i nostri siano pervenuti a creare fra il vostro animo e il suo, la stessa somiglianza che la natura ha formato fra i vostri due volti. Bisogna che l'identità sia completa, l'assimilazione assoluta, affinchè gli occhi di quella madre non possano vedere in voi che la propria figlia e che ella non provi una delusione i cui effetti potrebbero essere anche peggiori del male da cui è colpita.

Tutti i giorni, a ogni momento, questa educazione fu continuata ininterrottamente.

Ermelin ci teneva a dirigere egli stesso fino all'ultimo la sua opera.

Avvisi economici

CENTESIMI 5 LA PAROLA

Si scrive colla macchina « Remington » a centesimi 25 la pagina. Rivolgersi: P. A. 50, fermo posta, Roma. Servizio a domicilio. c 8096

Tabaccheria, liquoreria e drogheria. Cedesi per causa serii motivi di famiglia; vantaggiosissime condizioni, ottimo affare, posizione centralissima. Dirigersi Ufficio Nobile Meroni e Comp., Umiltà, 83, palazzo Sciarra. c 8121

Cerimonie. Ricordati di me che soffro tanto. Addio, t'adoro. c 8119

Mio ideale. Ricevo lettera. Vista tua paradisiaca domenica feremi dimenticare angoscie tema non vederti. Contentiamoci brevità gioie. — Benedicoti

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

SOCIETÀ ANONIMA CON SEDE IN MILANO

Capitale sociale L. 180 milioni interamente versato

Si avvertono i signori azionisti che, mentre nell'assemblea indetta per il 18 corrente, si potrà deliberare sul punto primo dell'ordine del giorno. (Rinunzia per le obbligazioni sociali al beneficio riservato ai debitori dalla Legge N. 339 del 22 luglio 1894 sui provvedimenti finanziari, emendamento Antonelli), non potrà invece essere presa deliberazione alcuna sul punto secondo dell'ordine del giorno stesso (Modificazioni di Statuto, art. 21, 30, 38) perchè non venne depositato un numero d'azioni tale da raggiungere il terzo del capitale richiesto a termini dell'art. 30 dello statuto, come già fu pubblicato nel precedente avviso di convocazione.

L'assemblea di seconda convocazione, come fu preavvisato, si riunirà il giorno 21 alle ore 11 presso la Sede sociale e gli azionisti potranno effettuare i nuovi depositi fino a tutto il giorno 18 corrente presso le note Casse e Banche.

Milano, li 6 giugno 1895.

Il Consiglio d'Amministrazione.

Vendita Volontaria

Si rende noto che la mattina del dì ventidue giugno 1895, a ore 12 nello studio dell'avv. Carlo Castellini, posto in Siena, via Cavour, N. 25, 1° piano, sarà nuovamente esposta al pubblico incanto una piccola tenuta denominata La Pieve a Salti con villa, giardino, aranciera, bosco inglese ed altri annessi, tre poderi, una fornace, un luogo e casa da pigione posta nei Comuni di Buonconvento e S. Giovanni d'Asso (Provincia di Siena) per il prezzo resultante da perizia redatta dal signor Ing.re Giovanni Frilli ribassato di un decimo, e cioè per lire 57,345.50, e con le condizioni di che nel bando per vendita del 19 maggio scorso ostensibile nel detto studio Castellini. H8111F

Municipio di Magliano Toscana

Fino al giorno 20 giugno andante è aperto il concorso alla vacante condotta di Medico-Chirurgo nella frazione di Pereta retribuita con l'annuo stipendio di L. 2500 libera da ricchezza mobile e senza obbligo di cavalcatura.

Magliano, li 5 giugno 1895.

Il Sindaco

I. BUSATTI.

BANCA GENERALE IN LIQUIDAZIONE

SOCIETÀ ANONIMA — Roma - Milano - Genova

Capitale L. 30,000,000 interamente versate

I Signori Azionisti della Banca Generale in liquidazione sono convocati in Assemblea generale ordinaria per il giorno 27 Giugno corrente alle ore 2 pom. nella Sede della Banca in Roma, via del Plebiscito N. 112, per deliberare ai termini dell'art. 28 degli statuti sopra i seguenti oggetti:

1° Relazione dei Liquidatori;
2° Relazione dei Sindaci;
3° Discussione ed approvazione del bilancio chiuso al 31 Dicembre 1894 e del conto dal 1° al 10 Gennaio 1895;
4° Nomina di tre Sindaci e di due Supplenti;
5° Determinazione della retribuzione da assegnarsi ai medesimi.

AVVERTENZE.

Per intervenire all'Assemblea dovrà farsi il deposito di almeno 20 azioni

in **Roma**	presso	la *Sede della Banca Generale.*
» **Milano**	»	il *Credito Italiano.*
» **Genova**	»	il *Credito Italiano.*
» **Firenze**	»	i *Signori M. Bondi e Figli.*
» **Trieste**	»	la *Filiale dello Stabilimento Austriaco di Credito.*
» **Basilea**	»	*De Speyr e C.*
» **Zurigo**	»	la *Società di Credito Svizzero.*

dieci giorni prima di quello fissato per l'adunanza ritirando il biglietto di ammissione per l'Assemblea sul quale sarà indicato il numero delle Azioni possedute o rappresentate.

Ogni venti Azioni danno diritto ad un voto.

L'Azionista avente diritto a voto può farsi rappresentare all'Assemblea da altri Azionisti aventi egualmente diritto di voto, mediante mandato espresso sul biglietto di ammissione.

Nessuno potrà avere più di 25 voti, qualunque sia il numero delle Azioni possedute o rappresentate.

Per la validità delle deliberazioni dell'Assemblea è necessario che vi siano presenti 15 Azionisti e che i votanti rappresentino almeno il decimo del capitale.

Roma, 6 Giugno 1895.

I LIQUIDATORI.